

CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE



L'AIGUILLE NOIRE (a sinistra) e LA GRANDE GUGLIA ROCCIOSA M. 4000 C^a (a destra)
DALLA CRESTA SE. DELL'AIGUILLE BLANCHE DE PÉTÉRET.

Da negat. di F. Ravelli, di Torino.

SOMMARIO

Grande Guglia Rocciosa di Pétéret, 1^a ascens.
e **Aiguille Blanche, 1^a trav. dalla Cap. Gamba**
al Ghiacc. della Brenva (con 3 ill.). - F. RAVELLI.
Il Trident de Faudery (Valle d'Ollomont), con
5 illustr. - Ing. FR. MAURO.
Una settimana nell'Alta Engadina. - Dottor
U. FRANCI.

Pizzo del Ferro Orientale (Albigna). - *Note di*
storia e di cartografia. - Dott. A. CORTI.
Il Col de Collon nella Storia (con 2 illustr.). -
W. A. B. COOLIDGE.
Cronaca Alpina: Nuove ascensioni (con 3 ill.). -
Escursioni Sez. - Guide e Portatori. - Varietà.
- Letteratura ed Arte. - Cronaca Sezioni.

Febbraio 1915

Volume XXXIV — Num. 2

REDATTORE
WALTHER LAENG



REDAZIONE

PRESSO LA

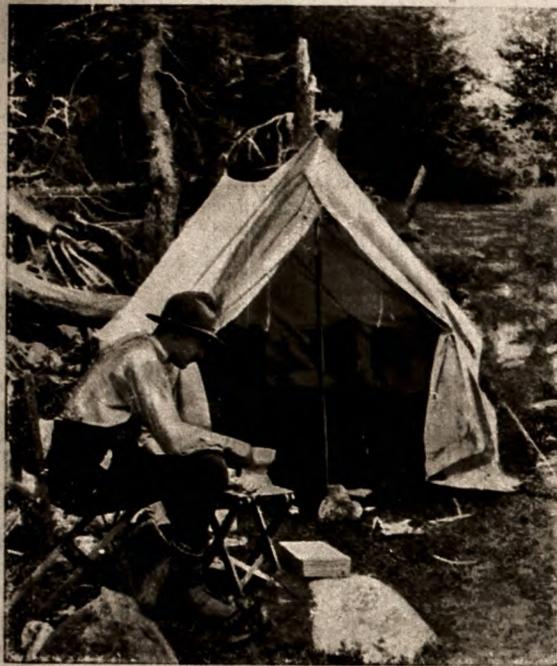
Sede Centrale del Club Alpino Italiano

Torino — Via Monte di Pietà, 28.

Telefono 11-80.

BAUMANN & LEDERER

Foro Bonaparte, 12 - MILANO - Telefono 62-11
MEDAGLIA D'ORO del Touring Club Italiano
per l'Attendimento Modello.
DIPLOMA D'ONORE all'Esposizione di Vercelli 1913.
FABBRICA ITALIANA DI TENDE DA CAMPO E DA SPORT



TENDA ALPINA N° 114, adatta per tre persone.

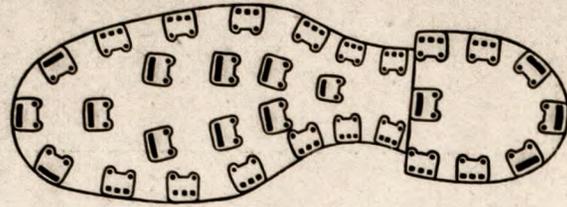
DEPOSITI PRESSO:

In TORINO: A. Marchesi, Via Santa Teresa, 1-3
(Piazzetta della Chiesa). — Telefono 30-55.
In GENOVA: Isolabella e C., Via Luccoli, 7-8.
Telefono 15-51. CATALOGO A RICHIESTA.

Nuova Broccatura ○○○○○○

TRICOUNI per Montagna, Caccia, Sport

10 % di Sconto ai Soci del C. A. I.



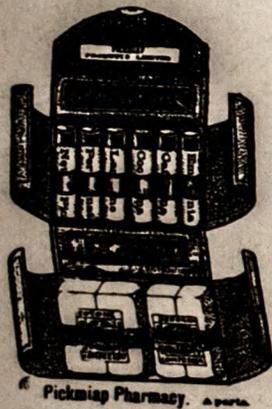
Suoi vantaggi sugli altri tipi:

- Facile messa a posto.
- Il più leggero dei tipi noti.
- Fissabile a ogni genere di calzature.
- Lentissimo consumo.
- Conserva sempre le sue punte vive.
- Non si strappa.
- Non taglia la cucitura della suola.
- Sopprime il riscaldarsi della suola nelle marcie su vie dure, per effetto dell'aerazione continua fra suola e strada.

In vendita presso tutti i Negozianti di Sport e Calzature

RAPPRESENTANZA GENERALE PER L'ITALIA

Ing. PAUL FATIO - ROMA - Via Mercede, 54.



FARMACIA TASCABILE PER ALPINISTI

È la più piccola, più leggera, più completa. Contiene tutto il corredo raccomandato dal C. A. — I liquidi sono sostituiti da pastiglie compresse, la medicazione vi è pure piegata e compressa. — È un vero gioiello di eleganza e praticità. — Prezzo L. 6,00.

Chiedete listino dei PICKMIAP PRODUCTS Ltd. per alpinisti al rapp. Dr. L. E. AGOSTINI, Milano, via Ariberto, 11.

- PICKMIAP-MARCH: nutriente, dissetante, eccitante . . . flac. L. 2,50
- PICKMIAP-SNOW per viso e mani tub. L. 1,00
- PICKMIAP-FEET: balsamo dei piedi. tub. L. 1,00
- PICKMIAP-ALCOHOL: alcool solidificato tub. L. 0,75

Presso tutti i librai d'Italia e presso la Casa Editrice delle "EDIZIONI ATHENA", Via Lamarmora, 2, MILANO, trovasi in vendita la

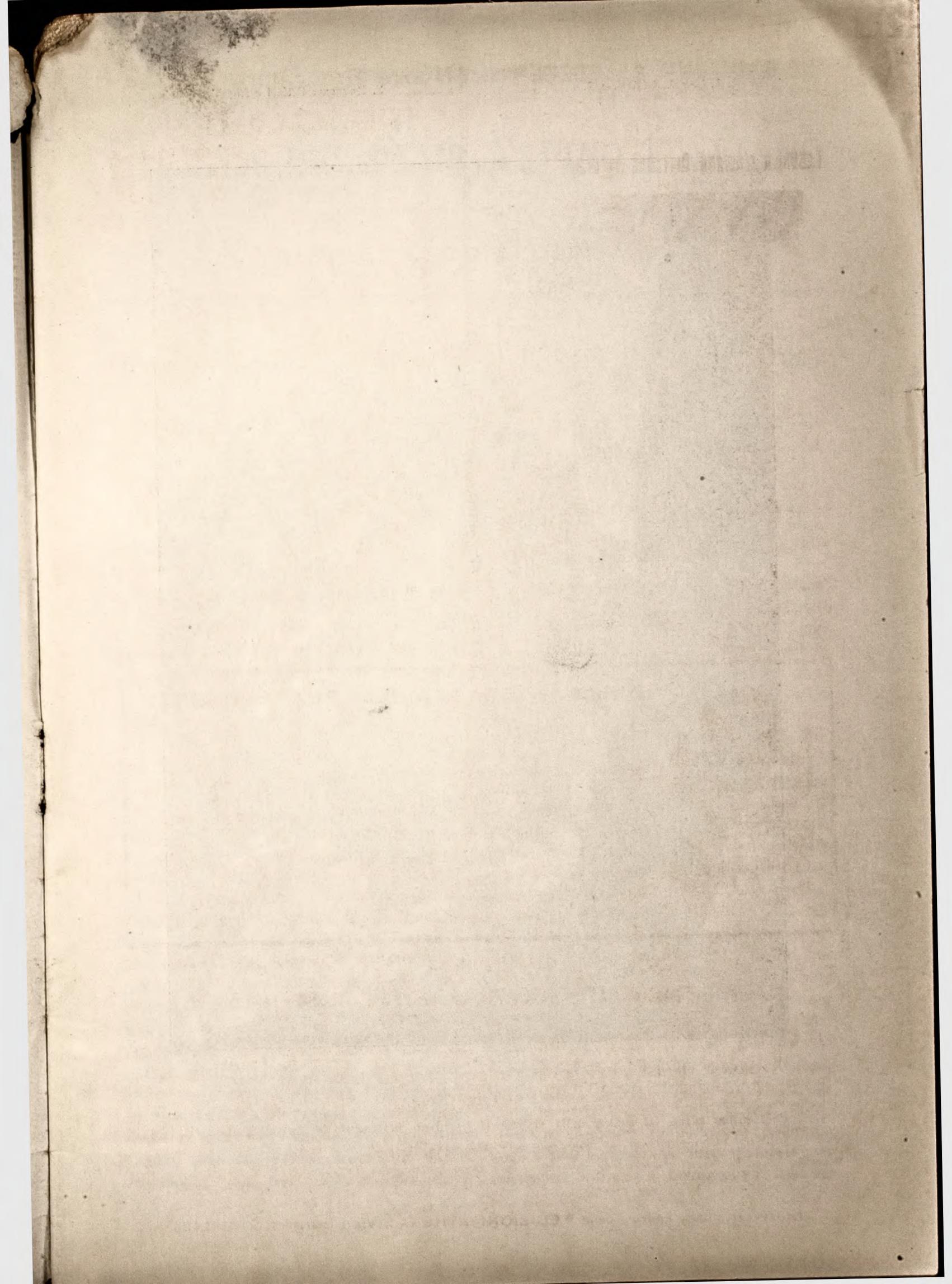
AGENDA DEGLI STUDENTI 1914-1915

Prezzo L. 1,50.

Elegante volumetto tascabile, di 224 pagine, rilegato in piena tela, INDISPENSABILE AGLI STUDENTI SECONDARI che vi troveranno, oltre ad un comodo calendario-agenda, corredato da tavole per abbreviazioni, sapientemente preparate ed ordinate, una completa raccolta di PROMEMORIA, RIASSUNTI, TAVOLE SINOTTICHE, FORMULARI, di facile consultazione, di valid aiuto per gli insegnanti e per tutti coloro che nel corso dei loro studi devono ricorrere alla consultazione di testi per aiutare la memoria su quanto riguarda le materie di insegnamento delle scuole secondarie. Comoda guida per i padri di famiglia i quali saranno da essa informati esattamente ed esaurientemente su quanto riflette la legislazione scolastica, l'indirizzo scolastico dei vari istituti secondari, le tasse, secondo l'ultima legge, gli esami, ecc.

L'AGENDA DEGLI STUDENTI rappresenta una vera novità sul mercato librario-scolastico. Contiene inoltre: un Dizionario Biografico degli Scrittori italiani, un Dizionario-Promemoria di Mitologia, Note di Stilistica (tavolette sinottiche), un Promemoria dantesco (significato delle varie parti del poema, tavole sinottiche delle tre Cantiche); Prospetto di letteratura latina e greca; Memento della lingua latina; i verbi irregolari francesi ed inglesi; Regole e formule di Aritmetica, Algebra e Geometria; Leggi e formule di Fisica e Chimica; Note di Geografia; CONCORSI A PREMIO; Articoli di sports studenteschi e di attualità, varietà, ecc.; Diagrammi, illustrazioni, note di propaganda filantropica e patriottica, ecc.

Indirizzo: Casa Editrice delle "EDIZIONI ATHENA", Via Lamarmora, 2 - MILANO.





GRANDE GUGLIA ROCCIOSA (4000 m. ca) e AIGUILLE BLANCHE DE PÉTÉRET
DALL'AIGUILLE NOIRE.

(Nel primo piano, al centro della veduta, si profilano nettamente le DAMES ANGLAISES).

Da negat. di F. Ravelli, di Torino.

RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

Grande Guglia rocciosa di PÉTÉRET (m. 4000 circa)

1^a ascensione

e AIGUILLE BLANCHE (m. 4109)

1^a traversata dalla Capanna Gamba (Fresnay) al Ghiacciaio della Brenva

Nell'intento di fare la prima ascensione della Grande Guglia rocciosa che s'innalza a picco sopra il ghiacciaio del Fresnay tra le Dames Anglaises e l'Aiguille Blanche de Pétéret, già nel luglio 1913 io e gli amici Battista Gugliermina, dott. Giuseppe Lampugnani ed Alberto Zanutti, dal Ghiacciaio della Brenva, per il gran couloir che sale alla Brèche N. delle Dames Anglaises e poi direttamente per il filo della cresta, arrivammo fino alla base del picco terminale di detta Guglia, a 3800 m. circa, dove si bivaccò.

Il tentativo venne frustrato da una furiosa burrasca di neve così violenta che soltanto due giorni dopo fra le più gravi difficoltà potemmo essere di ritorno a Courmayeur.

Il 22 di agosto dello scorso 1914, con i fratelli Giuseppe e Battista Gugliermina, al fine di ritentare l'ascensione della Guglia, si andò a pernottare alla Capanna Gamba.

Il giorno successivo pel Colle dell'Innominata, il ghiacciaio del Fresnay ed il canale delle Dames Anglaises giungemmo nuovamente alla Brèche Nord delle Dames; da questa, girando sulla parete del Fresnay (itinerario Preuss, Bonacossa, Prochownick, 28 agosto 1913), riafferammo la cresta principale in un punto intermedio tra un primo ometto, costruito l'anno scorso, ed il sito del bivacco alla base della Guglia, dove

giungemmo seguendo la nostra via dell'anno precedente.

Dopo una esplorazione molto attenta per studiare la via d'accesso alla vetta ed avendo constatato che sarebbe stato impossibile raggiungerla in quello stesso giorno, si decise il bivacco un 50 metri ancora più in alto, in una spaccatura della parete che guarda il ghiacciaio del Fresnay.

Il giorno 24, contornata a levante la nostra Guglia ed attraversato il colatoio di ghiaccio che scende dall'intaglio aperto tra essa e la calotta dell'Aiguille Blanche, si raggiunse la cresta ad una prominenza o spalla ricoperta di neve, immediatamente a nord dell'intaglio stesso. A questo punto, per risparmiare tempo e per fare fotografie, Giuseppe fece il sacrificio di rinunciare all'ascensione; Battista ed io scendemmo all'intaglio e contornando ad est un alto monolito di nuda roccia piantato dritto come una spada in mezzo all'intaglio giungemmo alla base della Guglia che venne conquistata, dapprima per le difficilissime placche verticali di roccia e ghiaccio della parete nord, poscia per la cresta orientale. Alle 10 eravamo in vetta.

Grazie al tempo limpidissimo potemmo godere di un panorama incomparabile per estensione, varietà e bellezza su tutta la

cerchia delle Alpi Pennine, Graie e Delfinesi, nonchè sull'immensa mole del Monte Bianco e le vette che gli fanno corona.

Costruito l'ometto della conquista e dopo una fermata di circa un'ora specialmente dedicata alla fotografia dei punti più inte-

Era già stabilito che si sarebbe ritornati scavalcando questa vetta.

Un'affilata cornice di neve assai sporgente orlava la spalla in tutta la sua lunghezza; il suo percorso richiese la massima circospezione fino ad una massa rocciosa

Aig. Noire | Dames Anglaises | Guglia 4000 m | Aig. Blanche | M. Bianco



LA CATENA DEI PÉTÉRETS DAL MONT FRÉTY. — Da neg. di F. Ravelli, di Torino.

- — — — Itinerario seguito nel tentativo del Luglio 1913. ○ Luogo del bivacco sotto la Guglia nel Luglio 1913.
 + + + + + Variante di discesa dopo il tentativo (1913).
 Itinerario del 24 agosto 1914. (La carovana sboccò sulla cresta SE. dell'Aiguille Blanche al disopra del primo gran salto, provenendo dal Fresnay [Capanna Gamba] e ripreso l'itinerario del 1913 lo completò con la salita della Guglia rocciosa e dell'Aiguille Blanche).
 | — | — | — | Itinerario della comitiva Preuss-Bonacossa-Prochownick (28 agosto 1913) sulla parete Est, il quale, evitando la Guglia, segue il tratto superiore della cresta SE. dell'Aiguille Blanche. (La comitiva salì alla cresta sotto la Guglia dal versante del Fresnay).
 - - - - - Via normale (Güssfeldt) all'Aiguille Blanche per la parete Est.
 □ Luogo del bivacco, compiuto nella discesa (24 agosto 1914).

ressanti del panorama, si effettuò la discesa valendoci della corda doppia per quasi tutto il percorso, ed alle 14 fummo di nuovo tutti e tre riuniti sulla spalla di neve donde continua a svilupparsi la cresta dell'Aiguille Blanche.

situata nel punto in cui la cresta principale venne raggiunta dai signori Preuss, Bonacossa e Prochownick dopo un largo giro sulla parete est della montagna ("Alpine Journal", XXVIII, n. 203) e "Guida Kurz", 1914, pag. 244.

Calando nella profonda breccia che vi succede, passaggio piuttosto malagevole, indi proseguendo sempre dal più al meno sul filo della cresta con una arrampicata resa assai lenta dalla molta neve fra le roccie, si arrivò sulla candida vetta dell'Aiguille Blanche che erano le 16 $\frac{3}{4}$.

Per la discesa venne scelta la via Güssfeldt sulla parete orientale.

Lasciata la punta alle 17, la marcia fu oltremodo ritardata trovandosi questo versante della montagna in condizioni pressochè invernali, tanto che alle 20,30, sorpresi dalla notte, si fu costretti al secondo bivacco ad un'altezza ancora superiore ai 3800 metri; nè il giorno seguente fu possibile raggiungere Courmayeur causa le grandi difficoltà incontrate nella traversata dei canaloni e dei seracchi presso la foce del grande canalone delle Dames e del ghiacciaio della Brenva crepacciato quell'anno in modo veramente eccezionale.

Per l'esplorazione del 1913 e l'ascensione qui sopra riportata rimangono effettuate la *prima traversata del Colle dell'Innominata* dal ghiacciaio dello Chatelet a quello del Fresnay; il *primo percorso in colle della Brèche Nord delle Dames Anglaises*, che è

stato raggiunto tanto dalla Brenva che dal Fresnay, il *percorso completo* della cresta tra la Brèche suddetta e la vetta dell'Aiguille Blanche de Pétéret, ed infine la *prima discesa di questa cresta* dall'altezza di 3800 metri e *del grande canalone delle Dames Anglaises* sul Ghiacciaio della Brenva, più la *prima ascensione* della Grande Guglia rocciosa del Pétéret.

Nel darne la notizia e nel riandare con la mente gli episodi di questa nuova impresa, il cui successo fu dovuto in maggior grado agli studi, all'iniziativa ed alla tenacia degli amici Gugliermine (i quali, dopo le numerose vittorie sul M. Rosa, ora da molti anni stanno frugando con lena indefessa attorno al Monte Bianco per strappargli gli ultimi segreti), pare a me giusto e doveroso che di quest'ultima impresa resti una traccia più evidente di quella lasciata normalmente dalle relazioni e con l'approvazione degli altri componenti la comitiva e malgrado le resistenze oppostemi dalla modestia dei Fratelli Gugliermine propongo di donare alla Guglia Rocciosa il nome di *Punta Gugliermine*.

FRANCESCO RAVELLI

(Sez. di Torino e C. A. A. I.).

II TRIDENT DE FAUDERY (Valpellina - Valle d'Ollomont)

Punta Sud (3350 m.) — Punta Centrale (3310 m.) — Punta Nord (3330 m.)

1^a ascensione della Punta Centrale

Per poco non manco il treno a cagione degli impegni d'ufficio ed anche di una certa chiave, che all'ultimo momento s'è andata a ficcar chi sa dove. Ferrario e Schiavio ¹⁾ partono da Milano domani per raggiungermi a Chivasso, mentre io debbo essere stasera in Torino a presiedere la riunione di un consiglio sportivo. Mi tocca perciò di adempiere all'ufficio in completo assetto alpinistico, nè mi colpiscono motteggi eccessivi da parte dei colleghi benevoli, i quali anzi discutono con una calma inusitata e lasciano che il mio spirito vaghi liberamente dagli articoli di uno statuto calcistico alla visione dei monti, per arre-

starsi, ohimè troppo spesso, al pensiero di certi due sacchi, che mi attendono all'albergo gonfi di vesti, di scarpe, di marmellate in una orribile promiscuità. Eppure quelli dovrebbero, con una metamorfosi degna d'Ovidio, diventare un corpo solo...

Alle due la seduta si chiude, alle quattro finiscono le collegiali abitudinarie libazioni al Molinari; ormai non è più tempo di pensare a mettere ordine nelle odiose impedimenta: dormiamo chè alle sei attende la sveglia.

Quando a Chivasso incontro i compagni di gita, scopro che essi pure hanno un sacco per spalla: non c'è soddisfazione più dolce della noia comune con l'amico! In siffatte condizioni i trecento metri di pedestre trasbordo, a cui siamo

¹⁾ Paolo Ferrario e Olindo Schiavio, entrambi della Sez. di Milano e del G.L.A.S.G.

costretti dalle alluvioni recenti, che presso Bard hanno guastato il terrapieno della ferrovia, ci permettono di far bella mostra della morigeratezza dei nostri commenti e della abilità nello scalare anche i più preistorici vagoni delle Ferrovie dello Stato.

Ben presto però finisce ogni pena: alla stazione di Aosta ci attende il signor Antonio Farinet, organizzatore attentissimo di un servizio logistico a base di carretta e di mulo, che senz'altri impacci porterà noi a Valpellina, e, quel che più monta, i sacchi fino alla ospitale casetta di By¹⁾. Proprio là dove temevamo il fastidio più grave

cresta e soltanto al di là della valle principale, dietro all'erto e scuro Gran Nomenon, la crocea luminosità dell'estremo orizzonte avvolge una candida forma meravigliosa: la Grivola. Ecco la fata della leggenda che sogna, guardata da un nero gigante, le fantasie più dolci: come siete lontane ormai, assillanti cure cittadine, dallo spirito che vaga in un indefinito oceano di luci, di ricordi, di speranze!

*
**

La sveglia ci trova pigri e restii, ma il tempo è bello, Ferrario è implacabile e per giunta sotto

M. Clapier

P. Fiorio

M. Berio



L'IDILLICO PAESAGGIO DELLE GRANGE DI BY. — Da neg. di O. Schiavio.

si eliminano tutte le difficoltà, ond'è che io provvedo in segno di festa ad una buona colazione, cui integrerà poscia mirabilmente una specie di nettare, trascolorante al par di tormalina tra il roseo e l'ambrato, che l'ottimo rev. Henry vuol versare per noi, ad auspicio delle imprese imminenti.

L'indugio nel presbiterio di Valpellina non è breve, poichè molte cose debbono dirsi gli amici e molte parlano per bocca loro le montagne, che pur nella semplicità del discorso familiare vibrano quasi di una loro anima gentile e selvaggia, or riluttante tra i nemi e la ghiaccia, ora gioiosa datrice di gioia.

Volge il tramonto mentre saliamo verso By; larghe nubi grigie corrono nel cielo di cresta in

di noi una seconda sveglia, caricata generosamente dalla provvida signora Farinet, minaccia di trillare chi sa fino a quando. Bisogna proprio partire. I preparativi sono presto compiuti: una tazza di bollente caffè e latte rompe la pertinace sonnolenza e la fredda brezza mattutina fa men torpidi i muscoli.

Il primo tratto della strada, costituito da una discreta mulattiera che conduce da By al Col Fenêtre, è percorso con la mente desta a metà, proprio quel tanto che basta ad evitare su la via le pietre più grosse e la traccia nera delle mucche alpeggianti. In una oretta siamo alle baite di Balmes; pieghiamo verso destra, abbandonando la strada del colle e portandoci, dopo essere passati tra due graziosi laghetti, sull'estremo pendio che scende dal Mont Gelé, tutto pascoli frammezzati da lunghe petraie, partiti da molteplici torrentelli canori.

¹⁾ Mi è grato di ricordare la cortesia della egregia famiglia Farinet, che durante il nostro soggiorno nella incantevole conca di By volle esserci larga di ogni più cordiale premura.

Si riesce in tal modo sotto lo spalto poderoso, che sostiene il ghiacciaio di Faudery ed è costituito da due bastionate sovrapposte, la prima delle quali si supera per una specie di sentiero. Raggiunta così la base della seconda è possibile portarsi sulle rocce di essa ed affrontare qualcuno dei canali nevosi, che la dividono in costoloni irregolari: riesce però di gran lunga più agevole percorrere verso sinistra (N) un largo nevato, che col suo comodo pendio conduce, senza eccessiva perdita di tempo e senza fatica di sorta, sul ghiacciaio di Faudery.

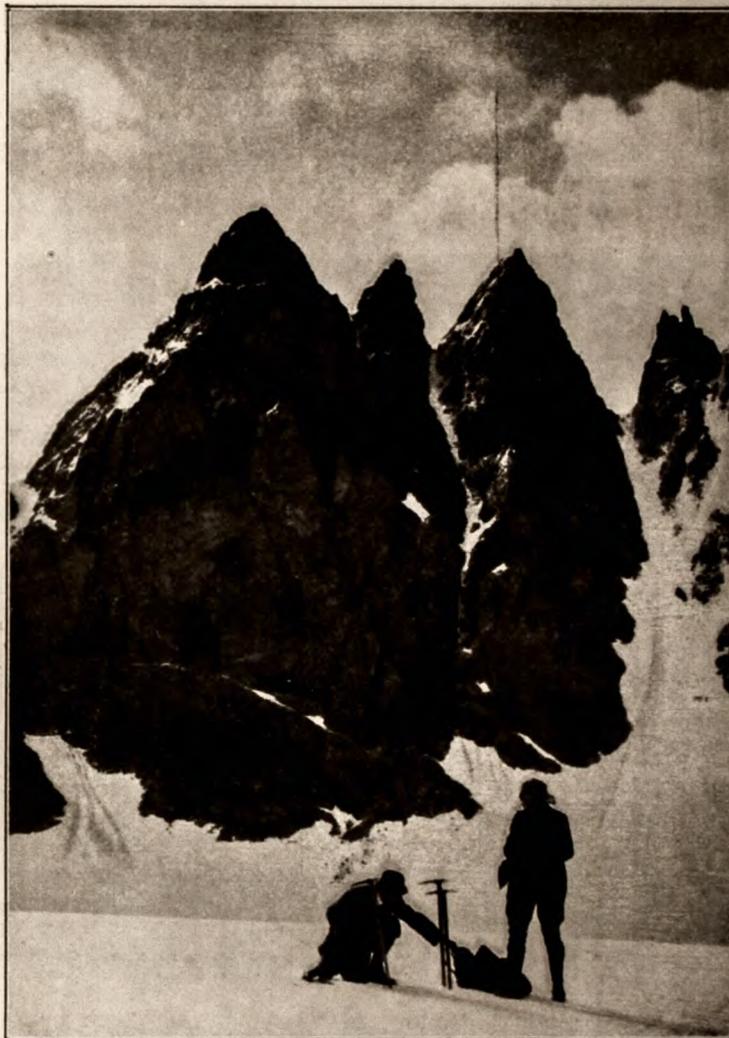
Sono le otto quando arriviamo in alto; ci troviamo in marcia ormai da tre ore e mezza, sicchè è naturale che siamo ben svegli e con un certo appetito. Un breve riposo consente l'esame dei sacchi e la distruzione della provvista più ghiotta: la frutta secca di Ferrario. Egli non si rammarica certo che diminuisca così il peso che lo grava ed ha ben ragione poichè a lui, come al maggiore della brigata, abbiamo fin dall'inizio appioppati i sessanta metri di corda e le funi supplementari ed i chiodi da roccia. A me è toccato soltanto il martello, in omaggio ai ricordi mineralogici; è vero però che ne farei volentieri a meno, tanto più che malgrado ogni precauzione esso s'ostina ad infilarsi sul fondo del sacco ed a ballarmi una pirrica danza lungo la schiena. Le pareti di Faudery balzano fuor dal ghiacciaio, proprio in faccia a noi, con un impeto folle, che lancia gli estremi torrioni ad intagliar le nubi salienti pel cielo. E' un'acropoli immane, tempio e fortezza insieme, diruta dagli anni e fatta per essi, come tutte le cose grandi, degna sempre più di quello stupore religioso, che è timore e meraviglia ed anche desiderio ¹⁾.

¹⁾ Il Gruppo del Trident de Faudery consta di tre punte distinte, separate da due bocchette, che chiamerò senz'altro bocchetta Nord e Sud del Trident in omaggio alla loro posizione geografica.

La *Punta meridionale* del Trident, alta circa m. 3350 venne salita la prima volta il 26 luglio 1893 da Alfred G. Topham con le guide Jean Maître e Pierre Maurys di Evolena dal versante di Ollomont, seguendo da ultimo la cresta Sud. Dal versante di Bionaz la vetta venne ascesa da F. Aston Binns e G. Wherry con le guide Clem. Zurbriggen e C. Bich il 18 agosto 1898, raggiungendo la bocchetta Sud e superando infine la cresta Nord del Trident meridionale.

La *Punta settentrionale* del Trident, alta circa m. 3330 venne salita il 20 giugno 1907 dall'abate Giuseppe Henry con l'abate P. Bovet e l'ing. Tofani dal versante d'Ollomont, toccando la bocchetta Nord del Trident e ascendendo la cresta meridionale del picco.

Il triplice mastio del Trident è separato mediante un largo canale nevoso dalle cortine e dai baluardi del Morion-Clapier ed è reso anche più scuro e terribile dal gioco strano di luci, che imbianca il nubilo orizzonte a gara con il ghiacciaio, candido per neve recente. Questa dà risalto



IL TRIDENT DE FAUDERY DAL GHIACCIAIO OMONIMO.

Da neg. di O. Schiavio.

agli anfratti, che compartiscono la rupe e ne svela così la possente ed ardita struttura, segnando

La *Punta centrale* infine, alta circa m. 3310 fu salita (come è detto con la presente narrazione), da Paolo Ferrario ed Olindo Schiavio il 30 luglio 1914 dal versante d'Ollomont, per la bocchetta Nord del Trident e la cresta Settentrionale, dopo un tentativo compiuto il 27 dello stesso mese, per l'identica via, da Ferrario, Schiavio ed F. Mauro e troncato ad una trentina di metri dalla vetta causa il tempo cattivo.

Nelle pubblicazioni alpinistiche non mi è riuscito di trovar memorie di altre ascensioni compiute nel gruppo, nè mi consta che le predette siano mai state ripetute.

Il colle, alto circa m. 3210 che divide il massiccio del Trident dal Mont Morion e mette in comunicazione (alpinistica) i due versanti di Bionaz e d'Ollomont fu asceso e traversato per la prima volta il 26 settembre 1913 da P. Ferrario ed L. Bietti: assecondando il desiderio del primo, decido di chiamarlo *Colle Bietti*, in ricordo della alacre attività, spiegata da lui in pro della Sezione di Milano del C. A. I.

inclinazioni quasi paurose, che degenerano spesso, oltre la verticalità, in complicati strapiombi.

Ferrario studia la via d'ascesa, giovandosi di una fotografia eseguita all'uopo l'anno scorso in occasione della traversata del Colle Bietti, e s'interrompe tratto tratto con mugolii di gioia; Schiavio è assorbito dalle cure dell'obbiettivo, chè alla sua perizia è specialmente affidata l'illustrazione iconografica delle gite, mentre io... guardo e godo.

Cari compagni, quanto mi è dolce che voi non turbiate l'alto silenzio con chiacchiere vane

tutta la parete delle Punte Meridionale e Centrale del Trident, fino al colle che sta tra questo e la Punta Henry ¹⁾.

Non è certo la via più diretta, ma l'esame della fotografia di Ferrario e gli strapiombi osservati ci convincono sempre più della sua convenienza.

Un primo canalino è scartato alla unanimità: il secondo appare per contro nella giusta direzione, ripido, ben marcato... C'infiliamo per esso, o meglio, attacchiamo la sua parete di destra. Schiavio mette mano alle striscie di carta ver-

Col Fenêtre

Mont Gélé

Trident de Faudery
Becca Faudery M. Morion
Col de Faudery Becca Crevaye Colle Bietti



IL GRUPPO DI FAUDERY DAI PRESSI DI BY. — Da neg. di O. Schiavio.

e lasciate così che il cuore intenda pulsar l'anima dell'alpe col ritmo del sangue e lo spirito s'inebria dai nervi, tesi a colpire il più piccolo dettaglio, a vibrare per ogni sottil gioco di colori su la roccia o nell'aere, a fremere nel puro lavacro del vento montano!

La contemplazione dura mentre traversiamo il ghiacciaio: il pendio è dolce, la neve ottima e le crepacce sono tutte coperte. Ci siamo però legati, ad evitare spiacevoli sorprese, ma persino la fessura, che è alla base del grande canale scendente dal Colle Bietti, ha un larghissimo ponte, costituito dai resti di una enorme valanga, sicchè il passarla riesce cosa da nulla. L'inclinazione va aumentando, ma la neve permane discreta e l'ascesa non presenta alcuna difficoltà speciale: possiamo concentrare tutta la nostra attenzione a sinistra per scegliere quel canale che, meglio d'ogni altro, ci consentirà di salire attraversando

miglia, di cui è abbondantemente provvisto e le applica con pietre nei luoghi più idonei: Cappuccetto Rosso e i lupi e l'orso tornano con le fiabe della fanciullezza quando la mamma, nella breve veglia serale, raccontava le vicende liete e le tristi ai due bimbi savi.

¹⁾ Allo scopo di mettere in chiaro la nomenclatura del gruppo e soprattutto di ricordare insigni alpinisti ed amici carissimi, propongo di chiamare *Punta Henry* la punta settentrionale, *Punta Ferrario* la centrale, *Punta Topham* la meridionale, lasciando senza nome particolare le bocchette che sono d'importanza troppo limitata. Sono certo che il C. A. I. vorrà accogliere le mie designazioni, adottate di pieno accordo con Ferrario, il quale però si è rifiutato ostinatamente di approvare la parte che lo riguarda. Non ho creduto tuttavia di mutare in nulla quanto sopra perchè ritengo che accanto al Topham, vincitore delle sommità più importanti di Valpelline, accanto all'Henry, della stessa valle studioso instancabile, bene suoni il ricordo di chi ha tra quei monti compiute molte delle imprese, lasciate dai predecessori intente.

Ma non è tempo ora di indugiare tra le rimembranze: Ferrario richiama attenzione per la corda, giacchè la roccia si fa quasi verticale, gli appigli sono scarsi e per giunta il sottile strato di ghiaccio, che tutto riveste, esige la cura più assidua. Se non fosse per questo, che piacevole arrampicata!

Con un po' di buona volontà, tuttavia, l'ascesa non riesce rallentata di troppo: alle dieci e mezza siamo già sur uno spuntone (circa m. 3130) che forma la cuspide estrema di un aereo contrafforte, lanciato sul ghiacciaio a dividere il colatoio, seguito finora e costituente un ramo del canalone che scende dal Colle Bietti, ed il canale di ghiaccio orrido, precipite, che s'inabissa tra il picco centrale e la Punta Topham.

La frase è un poco contorta, ma è anche complessa l'architettura della nostra parete, ricca di pinnacoli, di speroni, di crepe ben più che non lo lasciasse sospettare l'esame, che pur con tanta minuzia abbiamo compiuto dal basso. Ed è l'architettura caratteristica dei monti di protogino, tagliata nella linea fondamentale con l'epica grandiosità di un monumento pelasgico, tutto potenti masse di lastroni e di bastionate, ma divagante qua e là, dovunque lo consenta la fessurazione della pietra, in capricciosi ricami gotici di guglie e di torricelle.

..

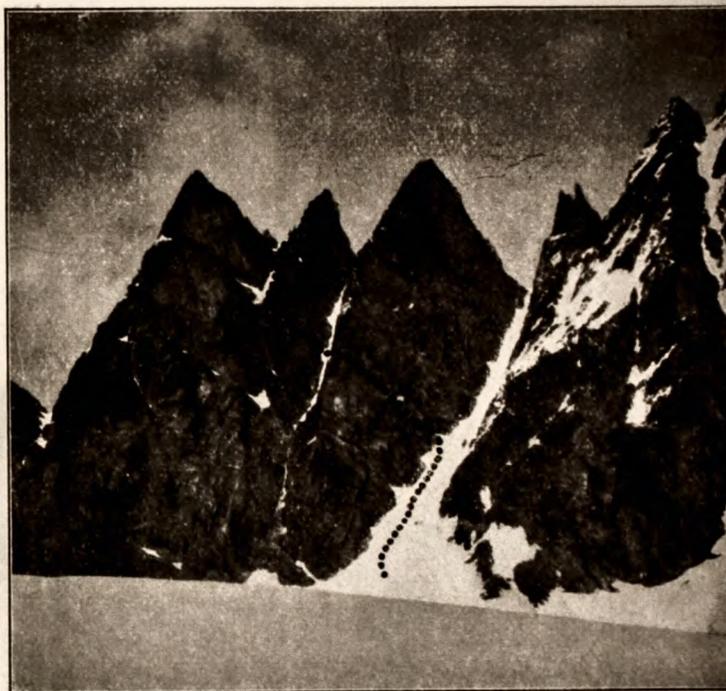
Ci si para ora dinanzi, lunga una quindicina di metri, una cresta sottilissima di neve, con qualche roccia affiorante, e si protende tra due abissi, a congiungere lo spuntone, sul quale ci troviamo, con la stretta costiera, da cui è formato il bordo del colatoio di ghiaccio che scende dal colle meridionale del Trident. Ponendoci a cavalcioni riusciamo a superare l'ostacolo ma poichè, data la ripidità dei pendii, per lo più i piedi non giungono a fare presa nella neve, dobbiamo valerci quale punto d'appoggio per l'avanzamento di una parte del corpo, che è in tal modo foggiate nel maschio da non risultare precisamente idonea alla bisogna.

Le interiezioni, strappateci così, valgono anche per il tempo, che va guastandosi per davvero; nell'aer fosco volteggiano minuti fiocchi di neve e lungo tutte le costiere del monte salgono ad avvolgerci grigie nubi minacciose, rompentisi tratto tratto per la sferza del vento sur un precipitare di ronchioni a picco, fino al candor del ghiacciaio giù in fondo all'abisso.

Le faccende cominciano a volgere al serio: il canalone nevoso cui dobbiam valicare, data l'in-

clinazione ed i sassi, che ne rigano il pendio con rapidi balzi, non è molto incoraggiante... Filo tutta la corda a Ferrario, che traversa appena segnando con la picca le tracce e va ad appollaiarsi in alto, al sicuro. La fiducia piena negli amici, un poco di consapevole audacia permettono di vincere il passo senza perdere un tempo prezioso; avanti ora sulla parete, che è tutta di solido granito, ma con appigli scarsissimi e coperti di ghiaccio.

<i>Punta Henry</i>	<i>Punta Ferrario</i>	<i>Punta Topham</i>
<i>Bocch. N.</i>	<i>Bocch. S.</i>	<i>Colle Bietti</i>



IL TRIDENT DE FAUDERY DAL GHIACCIAIO OMONIMO.

..... Itinerario d'ascensione.

Da neg. di O. Schiavio.

La lentezza diviene necessaria, tanto più che nessuno di noi tre ha modo di assicurarsi convenientemente e quindi occorre la massima prudenza ad evitare strappi di fune, che potrebbero essere fatali. In queste condizioni traversiamo, salendo, tutta la faccia del picco centrale, quasi perpendicolare salvo le scheggiature così tipiche nel protogino e costituenti, con le crepe grandi e piccine, il mezzo d'ascesa. E giungiamo ad un lungo e stretto camino, il quale costituisce nelle condizioni in cui noi lo troviamo una via non troppo comoda, pressochè verticale com'è, col fondo formato di lucido ghiaccio nerastro, le pareti disperatamente lisce.

Continua a cadere insistente e sempre più abbondante il nevischio; i rari appigli sono ormai nascosti, sicchè riescono d'utilità assai scarsa e soltanto qua e là una sporgenza più marcata permette di sostare alla meglio, per la successiva ascesa. Vi sono tratti di quattro, cinque metri

che dobbiamo salire, fidando unicamente nell'aderenza della schiena e dei ginocchi, inarcati disperatamente a premer contro la roccia, che umida e ghiacciata ha perduto anche la sua caratteristica, grossolana ruvidità.

Vengo secondo nella cordata e mentre annaspo e mi arrabbio e vinco a furia di sacriati e di sforzi, decimetro dopo decimetro, i tratti "malvagi e rii" ho il sussidio di quel lieve appoggio, che mi è fornito dalla corda, amorevolmente governata da Ferrario. Ma egli deve ben avere avuto il suo da fare in questo maligno colatoio;



Disegno di Ann. Caffi di Milano.

almeno per una volta l'arrampicatore arrabbiato è soddisfatto, mentre io francamente, trovo che qualche buon appliglio di più non guasterebbe certo! Per colmo d'allegria proprio al sommo del camino s'è incastrato un enorme masso, che sporge nel vuoto un bel po'; bisogna acconciarsi a passare a destra, portandosi in fuori quanto più è possibile, nell'angolo diedro formato dal macigno e dalla parete del monte. Il passaggio è emozionante, ma questa volta, se Dio vuole, c'è in alto un piccolo spuntone solido, robusto, a cui mi afferro con vera voluttà... dopo una serie di contorsioni e di stiramenti, da un lato per raggiungere l'appoggio lontano, dall'altro per strappare quel birbone d'un sacco da una specie di trappola, in cui s'è andato a ficcare.

Il vento gelido e rabbioso fa turbinare i fiocchetti candidi, ormai tanto infittiti da costituire una autentica nevicata. Le nubi ci avvolgono d'ogni intorno: siamo al colle fra il Trident centrale e quello nord ed appena si intravedono le due creste ergentesi a destra ed a sinistra, mentre il vuoto precipite e pauroso, che è sui due versanti, si intuisce solo dai vortici delle nebbie.

Un po' al riparo tra alcuni massi ci arrestiamo per tenere consiglio ed anche per riposarci alquanto, dopo la ginnastica furibonda che abbiamo durato nel canale.

Il barometro segna m. 3260; sono le tredici e mezzo; a superare poco più di un centinaio di metri abbiamo impiegato tre ore!

I muscoli risentono del rude tormento, fa freddo ed una sottile umidità penetra sotto le vesti a cercare le più riposte latebre del corpo... eppure col breve ristare, nell'innegabile malessere fisico, è una dolce beatitudine che è dei sensi e dello spirito insieme, sorta di sadismo psichico che fa quasi, oserei dire, voluttuoso il dolore della fatica.

E' assai dubbio se convenga di procedere: Ferrario stesso è incerto... ma alla fine il pensiero degli sforzi compiuti ci sprona a seguirlo. La cresta nord del Trident centrale esige molta attenzione sia perchè è ardita e povera assai d'appigli, sia per essere formata da lastroni piodesse ed obelischii, che si trovano tutti così fessurati ed accatastati in equilibrio eminentemente instabile, da traballare e fremere agli appoggi più circospetti, quando pure non precipitino con orribile frastuono nel sottostante baratro.

Abbiamo superati due gendarmi, ci siamo innalzati di una trentina di metri: ancora poco meno di tanto e sarebbe la vetta, sarebbe la vittoria... Ben sappiamo che proprio sotto la cima deve essere la difficoltà maggiore: questo ci ha detto l'abate Henry, che ha asceso il Trident settentrionale ed ha potuto così studiar da vicino ogni particolarità del monte; questo ci hanno confermato le fotografie e le osservazioni, compiute da By col telescopio. Ma a nulla varrebbe tutto ciò di fronte alla divina gioia del trionfo, se non fosse l'uragano che ormai infuria spaventosamente, tra rombare di tuoni ripercossi in mille echi dai sottoposti valloni e proromper guizzante di fulmini, di nube in nube. Ormai bisogna lottare per la vita, non per la vittoria.

Un breve consiglio, tenuto con grandi grida dai tre amici, appollaiati a quindici metri l'uno dall'altro nelle scheggiature della cresta, decide la ritirata.

La cura, che dobbiamo porre nella difficile impresa, toglie modo allo spirito nostro di angustiarci per la mala sorte toccataci: c'è troppa neve, sulle rocce e nell'aria!

È quasi mezzanotte quando entriamo nella casetta dei signori Farinet, a By dopo avere a

lungo vagato per prati e valloni, sotto il nevischio voltatosi poi in pioggia implacabile, a cercare nella oscurità profonda il sospirato rifugio.

**

Tre giorni dopo, il giovedì (30 luglio) Ferrario e Schiavio ritentano la prova: io non li accompagno, questa volta, per tre motivi: per dispetto cioè contro il Trident, per lasciare che la cordata riesca più svelta, e soprattutto per una indisposizione molto seccante. La prima ragione evidentemente vale per me, la seconda per gli amici, la terza per la verità.

Salgo ad aspettarli fino alle baite di Balmes, verso le sedici; quando giungono sono le venti passate.

Ma la tormentosa ansia dell'indugio si smarrisce ben presto in un selvaggio canto di gioia: gli amici hanno vinto; evviva! evviva! La lotta è stata pur questa volta lunga e difficile ché, dopo i gendarmi superati nel precedente tentativo, due ertissime paretine hanno messo a dura prova l'ardire e la pazienza degli amici. Ma soprattutto il passo estremo, difeso da una levigata cortina strapiombante, ha opposto tenace

resistenza: Ferrario, ficcando con accortezza da equilibrista un chiodo in una sottile fessura, foggendosi con un appiglio di corda un anello supplementare, si è cacciato con un movimento a carrucola dato dal gioco della corda ordinaria e di quella di sicurezza sulla pioda sporgente ed ha calcato così, dopo pochi altri metri di arrampicata, la vetta del picco centrale.

Un diecione, una scatola vuota di latta, ecco i segni della conquista sulla montagna; un dolce oblio delle cose immanenti per indugiare con memore voluttà sulle lotte combattute, con aspettazione cupida su quelle da combattere, ecco i segni della vittoria nel nostro cuore.

Bisogna scendere, però, ché a By ci attende la cena; apro la via portando il sacco agli amici, tanto per rendermi utile, ed intono a voce spiegata l'inno di San Giusto.

Gli amici seguono: pensiamo alla guerra che incombe sanguigna...

Settembre 1914.

FRANCESCO MAURO

(Sez. di Milano, G.L.A.S.G. e Senior S.U.C.A.I.).

Una settimana nell'Alta Engadina

Salivamo quella sera di ferragosto del 1910 l'erto sentiero che conduce al Rifugio Marinelli nel Gruppo del Bernina, mantenendo, nonostante il peso dei nostri sacchi, l'andatura la più celere possibile per poter giungere in tempo a conquistare un posto per la notte; cosa non sempre facile nei rifugi d'alta montagna, prossimi al confine, solitamente affollati.

Spuntammo infine sulla breve spianata della capanna già piena a quell'ora di alpinisti nonchè di gentili rappresentanti del bel sesso, aggregate alla carovana del G.L.A.S.G., il quale aveva lassù indetto per quel giorno appunto, il suo annuale Convegno. Oltre ad essi vi erano diversi tedeschi ed anche due segaligni inglesi, reduci dalla prima ascensione del Disgrazia per la parete Nord.

Annotava: la scarsa luce che ancor rimaneva permetteva appena di riconoscere i contorni delle nevole vette circostanti, mentre una foschia densa ricopriva il piano del sottostante ghiacciaio. Rientrammo in capanna. Avevamo appena cominciato ad ingoiare quel brodo indefinibile che il custode si ostinava a servirci come zuppa autentica, che uno scalpitio di scarponi ferrati risuonava di fuori: poco dopo una voce amica ci dava il benvenuto lassù. Era Romano Ballabio che col fratello Antonio e l'inseparabile Calegari ritornava da una laboriosa traversata.

Ben presto l'occasione dell'incontro fece balzar fuori un programma: salire l'indomani al Roseg per la « via svizzera », scenderne per la medesima, traversare il ghiacciaio del Roseg e pernottare alla Capanna Mortèl (Mortèl-hütte) dello S. A. C., visitare Pontresina e San Moritz e poi per monti e per valli, a traverso l'Engadina, rientrare in Italia pel Passo del Muretto.

Detto ed accettato. Ci separammo e poco dopo eravamo in grembo a Morfeo.

**

L'indomani alle due ricominciava il trambusto, il solito coro di chiamate, di proteste: la scaletta del rifugio gemeva continuamente sotto il peso degli ospiti che si preparavano alla partenza fra i moccoli, più o meno sommessi, degli infelici intenzionati di dormire ancora...

Un'ora dopo la carovana del G.L.A.S.G., diretta al Pizzo Bellavista, stendeva la sua lunga catena di lampade ondegianti risalendo il piano del ghiacciaio di Fellaria.

Di lì a poco pure la nostra piccola cordata lasciava il rifugio in direzione del Passo Sella (3281 m.). All'incerta luce dell'alba, in quella quiete alta e solenne, marciavamo silenziosamente sul facile ghiacciaio dando tratto tratto uno sguardo ammirato agli imponenti massicci del Roseg e del Monte Rosso di Scerscen, del Bernina candido

e della svelta piramide del Cresta Güzza che ci attorniavano.

Invano però attendemmo che sul Roseg brillasse il primo raggio di sole: dal basso salivano invece lunghi cirri di una nebbia sottile che in breve ci tolsero la vista delle alte vette soprastanti.

Il tempo accennava a mettere il broncio, ragione per cui, arrivati alla bocchetta, decidemmo di rinunciare al Roseg e tanto per compensazione, volgemmo a sinistra salendo senza difficoltà il **Piz La Sella** (m. 3587) ed il vicino **Piz Glüschaint** (m. 3600). Sulla vetta di quest'ultimo il sole salutò fugacemente il vessillo della S.U.C.A.I. (Ateneo di Pavia) che l'amico Ballabio aveva inalberato sulla sua fedele piccozza: scendemmo con qualche precauzione per la neve fresca che ricopriva i fianchi del monte. Ben presto fummo sul ghiacciaio del Roseg, lo percorremmo nel senso della sua maggior lunghezza e verso le 4 del pomeriggio facevamo già il nostro ingresso nella piccola ed alquanto squallida Capanna Mortèl (m. 2390).

Il mattino seguente, lasciate le nostre impedi-
menta in Capanna, divallammo a Pontresina e di là a St-Moritz dove concedemmo ai nostri stomaci sucai il lusso di un pranzetto piuttosto luculliano. Verso sera eravamo già di ritorno alla Mortèl.

Il 18 per tempissimo ne partivamo seguendo il sentiero che conduce alla Alp Surlej. Di qui inerpicandoci sulle balze che la sovrastano, raggiungevamo l'altro sentiero che, poco dopo l'Alpe, sale alla **Fuorcla Surlej** (m. 2756). Lasciando a destra l'alberghetto ivi esistente salimmo in poco più di un'ora al **Piz Surlej** (m. 3192) e di lì a poco al **Piz Mortèl** (m. 3442) e al **Piz Corvatsch** (m. 3456). Da questa vetta si ha una vista magnifica sul Gruppo del Bernina specialmente sul vicino Roseg, nonchè su tutte le altre cime dell'Alta Engadina. Occhieggia di lontano il laghetto azzurro del Maloja, mentre in basso si scorgono i palazzi dei lussuosi alberghi di San Moritz, dominata dal massiccio del caratteristico Piz Julier (m. 3385).

Era vicino il mezzodì: ci affrettammo perciò alla discesa ritornando alla Fuorcla Surlej e prendendo il tortuoso sentiero che dapprima attraverso una zona brulla, poi di dense foreste d'abeti conduce a Sils Maria (m. 1812): pittoresca e linda colle sue bianche, modeste casette.

Ci tratteniamo pochi istanti e poi proseguiamo rapidamente verso il Maloja che ci appare di lontano sul fondo del tranquillo lago di Sils. In luogo di passare per la prosaica strada cantonale prendiamo una comoda mulattiera che ne segue la sponda sinistra passando prima sotto le pendici del Piz Corvatsch e poi attraversando lo sbocco della Valle di Fex: in circa tre ore ci troviamo di fronte al grandioso edificio del Kursaal.

Ma al Maloja esso ben poco ci interessava: era verso il piccolo, quieto e quasi selvaggio cimitero del paese che ci sentivamo spinti dal desiderio di portare un reverente omaggio al poeta pittore della montagna, al grande Segantini. A capo scoperto nel silenzio solenne della sera contemplavamo muti e commossi il modestissimo cippo funerario che a mala pena indicava il luogo dell'estremo riposo di quella grande anima d'artista meglio di tante epigrafi bugiarde.

Passato il Maloja — la strada cantonale che va verso Chiavenna forma un gomito, di lì parte una mulattiera che conduce alla poetica *Alpe Cavloccio* sulla riva del minuscolo laghetto omonimo (m. 1910). Vi giungemmo a notte alta e fu veramente con un senso di sollievo che alleggerimmo le nostre spalle, dopo la lunga camminata fatta, dei sacchi da montagna: con non minor impegno alleggerimmo questi, a loro volta, di un'altra parte delle nostre provviste e poi ci parve soffiace il letto di fieno che l'ospitale alpe ci offrì.

La mattina del 19, lasciata l'alpe prima dell'alba proseguimmo pel sassoso sentiero che sale al **Passo del Muretto** (m. 2557) al quale giungevamo verso le 9. Un potente « hip hip Sucai » che rimbombò successivamente ripetuto dagli echi del sovrastante Monte del Forno, salutò il nostro ritorno sul suolo della Patria.

Deponemmo i sacchi e con facile arrampicata per la costola Est salimmo al **Monte del Forno** (m. 3219).

Erano circa le 11 quando ne toccammo l'ometto. Il ghiacciaio del Forno si stendeva sotto di noi, mentre all'ingiro una quantità di cime a me nuove attiravano la mia attenzione, eccitandomi a formare infiniti progetti di future conquiste. Avevo a me d'accanto l'amico Romano, che di quella regione era veramente « maestro e donno » e con lui lungamente restammo lassù in contemplazione. Il suo sguardo passava da una vetta all'altra, familiarmente, di ognuno di esse egli m'indicava il nome, le vie di salita — mi narrava gl'incidenti delle sue ascensioni, i desideri tanto lungamente covati, la gioia della vittoria per la via vagheggiata...

Chi avrebbe mai detto che, proprio a meno di un anno di distanza, egli doveva fatalmente perire per quel Torrione Orientale che mi additava allora con fierezza e di cui mi magnificava l'interessante ascensione?... Vale, o Amico! Oggi ricordando la nostra ultima gita non posso a meno d'inviare un mesto saluto alla tua memoria, augurando che sempre aleggi sulla giovane e forte associazione alpinistica da te tanto amata il tuo ricordo ed il tuo esempio!

Dal Monte del Forno, una facile divertente traversata per cresta porta in poco più di venti minuti al **Pizzo dei Rossi** (m. 2981), da cui si domina tutto il Gruppo del Forno, dell'Albigna

e del Disgrazia. Lontano brillano al sole i colossi del Gruppo del Bernina, mentre all'estremo opposto spiccano sul cielo l'ardito contorno del Badile e delle altre cime della Bondasca: in basso il Maloja ed i laghetti di Sils e di Silvaplana.

Un'interessante canalino poco sotto la vetta del Pizzo ci porta alla vedretta lateralmente al Passo del Muretto, dove riprendiamo sacchi e

piccozze. Giungevamo poi a Primolo, dove ci separavamo..... Io presi coll'amico Calegari la via di Chiesa e prima di sera una traballante carrettella ci deponeva, come Dio volle, a Sondrio in tempo appena per prendere il diretto di Milano.

Dott. UMBERTO FRANCI
(Sez. di Monza, Senior S.U.C.A.I.).

PIZZO DEL FERRO ORIENTALE

3207 m. (I. G. M.) - 3221 m. (Siegfriedatlas) - 3198 m. (Lurani).

(Pizzo Qualivo della cartina del Dr. Wilson e della Guida di Strutt). - REGIONE DELL'ALBIGNA

NOTE DI STORIA E DI CARTOGRAFIA

La nuova ascensione compiuta dal collega E. L. Strutt con la guida G. Pollinger al Pizzo del Ferro Orientale per il ripidissimo versante settentrionale, e della quale è cenno nella nostra " Rivista " del Settembre 1914 (vol. XXXIII, pag. 291), ha portato, completandola, un notevole contributo alla esplorazione di questa montagna. Mi pare pertanto conveniente pubblicare alcune notizie di varia indole che ho riunito per contribuire ad una migliore e più esatta conoscenza della montagna stessa.

**

A pag. 343 della " Rivista " del Novembre 1912 (Vol. XXXI, N. 11), i colleghi E. e P. Fasana e P. Mariani hanno dato relazione di una salita e discesa al Pizzo Orientale del Ferro per la cresta E.; della quale raggiunsero la base, e cioè il Collo chiamato Mäsino dal Dr. Ballabio, per il versante meridionale di Val Qualivo, scendendone poi il settentrionale, dell'Albigna: il 30 luglio 1912. Reputarono di aver compiuto il primo percorso e la prima discesa della cresta E. del Ferro Orientale nonchè la prima discesa del versante N. del Collo, e quindi la sua prima traversata.

Ecco ora alcune notizie, non certo rare, in proposito.

Il 28 giugno 1893 Chr. Klucker ed A. von Rydzewsky dalla Vedretta dell'Albigna percorsero *in salita e in discesa* il versante N. del Collo Mäsino predetto, e la cresta E. del Ferro Orientale. Notizia di tale ascensione venne tosto pubblicata in " Alpina " (1893, pag. 39) e nella nostra " Rivista Mensile " (Vol. XII, pag. 441). Un nuovo e chiaro accenno riapparve poi nella " Rivista " stessa (Vol. XIX, pag. 387) dove il collega Perotti, dando relazione della prima salita al Torrione del Ferro, riferisce parte di una lettera di Klucker che toglie ogni dubbio circa le rispettive vette conquistate.

L'ascensione Klucker-Rydzewsky è pure riportata nella Guida di Tanner (" Führer für Forno-Albigna-Bondasca ", Basel 1906, pagg. 62, 90) ed in quella di Strutt (" The Alps of the Bernina ", London 1910 - Part I, pag. 118); è stata anzi per lungo tempo considerata come la prima nota del monte, pur avendo la comitiva trovata sulla vetta un ometto, finchè il compianto Dr. Ballabio riuscì a rintracciare notizia della vera prima salita, compiuta da A. e V. Bertarelli con G. Rigamonti il 28 luglio 1883, per il versante di Val del Ferro. (" Alpi Retiche Occidentali ", Brescia 1911 - Regione Albigna-Disgrazia, pag. 200). Un accenno all'errore della relazione Fasana-Mariani trovasi già nello scritto di E. L. Strutt: " Ancient facts and modern fiction: the west Wing of the Bernina " (" Alp. Journ. " 1913, vol. XXVII, pag. 416).

Nella stessa Guida Ballabio (loc. cit.) è del resto illustrata, anche con un breve accenno alla salita dall'Albigna, la cresta in parola, della quale è anzi riferita la seconda ascensione, compiuta dai fratelli Ballabio e Calegari il 4 agosto 1909; anche questa però, dopo le pubblicazioni sopra ricordate, già ritenuta e riferita per prima (" Riv. Mens. " vol. XXIX, pag. 249), aggiungendo l'errore di chiamare Colle Albigna, che è molto più ad occidente, a N. del Ferro Centrale, la depressione allora innominata e più tardi chiamata Mäsino; questa comitiva si attenne nella discesa alla parete e alla Vedretta SE. del Pizzo.

Nella Guida italiana manca invece ogni notizia storica per il Collo Mäsino: del quale però, dopo le relazioni sopracitate della ascensione Klucker, ne ha fatto un cenno chiaro il Dott. Wilson nella sua rassegna critica alla toponomastica e topografia della regione; nel trattare del nuovo nome, che giudica non buono, dato all'incisura, stabili che già ne erano stati percorsi i due versanti, sebbene nessuno ne avesse fin allora compiuta la traversata. (C. Wilson: " A note on the Bregaglia nomenclature, and on the topography of

the Ferro Groupe ». - « Alp. Journ. », vol. XXV, pag. 720).

Del Ferro Orientale merita di essere ricordata la prima traversata per cresta e il primo percorso della sua cresta Occidentale (« Alpine Journal » vol. XXV, pag. 745): il Dr. C. Wilson e E. H. F. Bradby, il giorno 2 agosto 1911 partiti dalla Capanna Allievi traversarono il Passo dell'Averta, salirono il Pizzo di Zocca (3081 m.) per la cresta S. scendendone per quello O. al Collo Mäsino, compiendo così la prima ascensione nota a tale vetta, sulla quale però un ometto era già stato in precedenza costruito da ignoti salitori. La comitiva salì quindi al Ferro per la cresta Orientale e ne scese per quella Occidentale, seguendola fino alla incisura ben decisa che si trova alla sua base, e proseguì quindi in Val del Ferro.

Le sommità del Pizzo del Ferro Orientale sono due, come è pure ricordato nella relazione Fasana-Mariani; poco ad occidente della Orientale, nodale e meno elevata, sorge una grande torre rocciosa, più alta della vicina e predetta vetta medesima, e scalata, probabilmente per la prima volta, dalla comitiva inglese, e vinta pure da quella italiana del 1912.

La stretta incisura che si trova alla base della cresta O. del Pizzo del Ferro Orientale, e che lo delimita dal vicino Torrione del Ferro (Ferro Orientale di Wilson e Strutt), può ritenersi di notevole importanza essendo l'unico valico diretto esistente fra la Val del Ferro e quella dell'Albigna; la comitiva Wilson-Bradby lo giudicò valicabile senza gravi difficoltà quando le condizioni siano buone. Ballabio accennò appena a tale depressione dicendola senza nome (loc. cit. pag. 200); Wilson propone di battezzarla col nome di Bocchetto del Ferro, e certamente tale denominazione sarebbe accettabile come rispondente alle migliori norme di toponomastica.

Ricordo però che esiste nello stesso Gruppo, e a non molta distanza, il Passo del Ferro: e, giacchè mi si offre l'occasione, voglio esprimere la mia opinione circa la ripetizione di denominazioni simili.

Nella toponomastica alpina ciò che designa una entità orografica non è tanto il nome generico di Pizzo, Monte, Punta, Vetta, ecc., oppure di Collo, Passo, Bocchetta, Forcola, ecc.; ma è invece il nome specifico, Badile, Ortler, Ferro Orientale, Bondo, Zupò, Bellavista, che determina con sicurezza quella entità orografica alla quale è applicato.

I primi sono in genere rispettivamente fra loro sinonimi e solamente in dati casi è usato con costanza l'un termine piuttosto che l'altro; e ciò forse solo in quei casi nei quali vi sono possibilità di errori: poichè, quando ciò non sia, anche nelle migliori pubblicazioni, non sono rari gli esempi di cambiamenti o sostituzioni. I secondi invece sono i veri nomi propri e immutabili.

Ne viene che un nome proprio ripetuto nello stesso gruppo e per entità orografiche simili è spesso fonte di equivoco; o, per lo meno, in tal caso viene a mancare quella sicura chiarezza di designazione che in generale è fornita dai nomi propri unici. Molte volte, io ricordo, ho avuto occasione di verificare indecisione o dubbio di espressione e di intesa, ad esempio, a proposito della *Punta* e della *Cima* Vicima, oppure della *Forcola* e del *Passo* Zupò; dovendosi allora, per chiarezza, ricorrere ai dati sussidiari della elevazione o della situazione topografica.

Nella regione di cui si è sopra parlato, ad esempio, anche la creazione del nome di Pizzo di Zocca (3081 m.) per la vetta vicina alla più elevata e più nota Cima o Monte di Zocca (3174 m.) può essere certamente fonte di equivoci: e credo che quella modesta elevazione della cresta si poteva meglio battezzare col nome, ormai nullo e vuoto, di Pizzo Qualivo; essa domina infatti il modesto vallone di Qualivo.

Nella creazione e nell'accettazione dei nuovi nomi sarebbe pertanto opportuno tener calcolo anche di tali considerazioni.

Ritornando a ciò che fu argomento di questa nota si può aggiungere che la migliore rappresentazione del Gruppo del Ferro ci è ora fornita dallo schizzo accurato del Brasca, disegnato da W. Laeng e pubblicato nel suo noto studio: *Per l'italianità della topografia, della toponomastica e dell'altimetria dei Pizzi del Ferro*. (« Rivista Mensile », vol. XXXI, pag. 173).

La Carta della Guida italiana (Gruppo dell'Albigna 1 : 40.000) rilevata dal Ballabio e pur concordata, secondo le dichiarazioni del Prof. Brasca, col Direttore stesso della pubblicazione, deve subire invece qualche importante correzione: la quota 3198, nel testo riferita alla vetta estrema del Ferro Orientale, è data invece nella carta alla punta orientale più bassa, dove si diparte dalla linea orografica principale quella secondaria dividente Val del Ferro da Val Qualivo; e nessuna quota è nella carta assegnata alla vetta più elevata e pur indicata Δ ; questa poi è certamente troppo allontanata dalla precedente per modo che vengono ad essere artificiosamente alterati i loro rapporti di distanza, e, con più evidenza, quelli tra la vetta Δ ed il Torrione del Ferro.

Fra le due cime del Ferro Orientale la carta della Guida segna una bocchetta, ben valicabile in entrambi i sensi, raccordabile anzi con una freccia di itinerario sulla Vedretta dell'Albigna; invece segna una semplice tacca subito ad occidente della vetta Δ più elevata, come unica divisione fra questa ed il Torrione del Ferro.

E' invece ben necessario ricordare che la cresta estrema del Ferro Orientale si abbassa, è vero, fra le due cime, ma in misura assai limitata; e, se il raggiungere tale lieve depressione può essere discretamente facile per il versante italiano, non

lo è assolutamente per il lato svizzero, il cui ripido pendio potè a fatica esser vinto dalla comitiva di Strutt; e la relazione di quest'ultima si accorda col giudizio di impossibilità che io avevo espresso osservando la parete a estate avanzata. Dalla vetta più elevata poi, la cresta O. degrada senza intagli fino alla lontana incisura che raggiunsero Wilson e Bradby, questa invece da ritenersi valicabile; per il lungo sviluppo di detta cresta tale depressione trovasi presso a poco a ugual distanza dalla sommità del Torrione del Ferro e da quella del Ferro Orientale.

Per incidenza si può qui notare che nello Schema topografico dei Pizzi del Ferro (1:200.000) pubblicato dal Prof. Brasca con lo studio già citato vi è errata la indicazione della Cima o Monte di Zocca, per la quale, senza nome, è data la quota 3081; tale cifra appartiene invece alla elevazione occidentale, più modesta, ma no-

dale, che nella cartina già citata del Dr. Wilson (1908-1909) e nella Guida di Strutt (pag. 119) ha avuto il nome di Pizzi [o Pizzo] di Zocca, e che nello Schema del Brasca non ha nè nome nè quota.

Lo stesso Schema non segna alcun valico o incisura in corrispondenza della depressione compresa fra il Pizzo e la Cima di Zocca, segnata come ben valicabile nella carta della Guida Balabio (1:40.000), dove ha pure il nome di Bocchetto di Zocca, come è quindi anche descritto, con qualche indicazione alpinistica, a pag. 198, e illustrato nella veduta a pag. 197 della Guida stessa.

Per la chiarezza toponomastica, quando si pensi al Passo e alla Cima di Zocca ben noti, non si può, come per il Pizzo, così per il Bocchetto, ritenere felici le dizioni.

Dott. ALFREDO CORTI
(Sez. Valtellinese e G.L.A.S.G.).

IL COL DE COLLON NELLA STORIA

Il colle di cui stiamo per parlare si distingue per una particolarità notevole dal punto di vista storico. D'ordinario noi sentiamo parlare per la prima volta di valichi di ghiacciaio soltanto quando essi vengono traversati da turisti. Ma il nostro colle ha una storia abbastanza lunga anteriormente al 1838 - data della prima traversata turistica - ed ha portato diversi nomi. Conducendo dall'alta Val d'Hérens (bacino d'Arolla) nella Valpellina e così ad Aosta, ha servito anticamente come tragitto ai Vallesani, essendo il valico più facile fra la Val d'Hérens e la Val d'Aosta. D'altra parte, benchè esso sia un colle ghiacciato vero e proprio, non offre che poche difficoltà; ciò che spiega come fosse conosciuto molto prima della scoperta d'Arolla da parte dei turisti. La carta dell' I. G. M. gli attribuisce una quota di 3132 m. e la carta svizzera (Siegfried) una quota di 3130 m.

(Avvertiamo subito i lettori che in questo articolo ci limitiamo alla storia del Col de Collon, avendo già trattato della storia generale d'Arolla in un altro articolo pubblicato nella Rivista dell'ottobre 1914. Abbiamo già fatto uno schizzo storico di questo colle nella nostra opera intitolata *Josias Simler*, 1904, pag. xcix-c).

1) Storia fino al 1838.

Si dice (ciò che prova la frequentazione del valico ad una data abbastanza lontana), che al principio del XIII secolo i Vallesani l'hanno attraversato ripetutamente, ma sono stati battuti dagli uomini d'Aosta: testimonio di ciò la località nella Valpellina detta "La Léchère", situata un po' a monte di Bionaz,

che si chiama ancora "Place de bonne mort", o "Place mala mort", ¹⁾.

Più tardi, ma ad una data indeterminata, veniva fatto un considerevole commercio di bestiame (accennato già da Arnod nel 1694; vedere più avanti) attraverso al nostro passo, e si dice che, ancora nel 1840, esistesse in Aosta una località speciale detta "Marché d'Erin", dove gli abitanti d'Hérens avevano il diritto di condurre il loro bestiame ²⁾. Ancora nel 1842 il prof. Forbes seppe che il nostro passo era frequentato dai contrabbandieri ³⁾.

Queste tradizioni sono confermate da parecchi documenti inediti molto interessanti, che sono sempre conservati negli archivi di Evolena e ci vennero comunicati dalla squisita gentilezza del sig. Antoine Berclaz, parroco di quel villaggio. Trascriviamo le sue stesse parole:

"Nous possédons une convention de 1329 entre les gens d'Hérens et la commune de Valpelline pour s'engager à ne se faire aucun tort ni outrage, et au contraire à se rendre service et secours: ainsi qu'un nouveau traité, dans le même sens, de 1369, fait à

¹⁾ « Boll. C. A. I. », n. 65, p. 7 e 92; S. W. KING: *The Italian Valleys of the Pennine Alps*, pag. 178 e sotto il 1617, più avanti.

²⁾ J. FRÖBEL: *Reise in die weniger bekannten Thäler auf der Nordseite der Penninischen Alpen*, pag. 72, nota 1; *Jahrb. S. A. C.*, XV, pag. 502; B. REBER: *Recherches archéologiques dans les Vallées d'Evolène et de Binn*, Genève 1892, pag. 6; e G. STUDER: *Über Eis und Schnee*, nuova ediz., II, p. 483.

³⁾ J. D. FORBES: *Travels through the Alps of Savoy*, pag. 279.

" Augsta „ et corroborant les anciennes conventions. Il existe aussi une permission diétale de 1529 pour continuer le chemin d' " Arolla „ pour passer à " Augsta „. Les habitants d'Evölène allèrent aussi à Aoste pour la vente et l'achat du bétail: ils avaient acquis une place à Bionaz, dernier village italien, pour y laisser reposer le bétail la nuit „.

Ora fra Evolena e Bionaz non esiste altro valico che il Col de Collon, di cui certamente dobbiamo qui parlare.

Un po' più tardi (ma tuttavia in data anteriore al documento del 1529 che abbiamo testè citato) esistono altri documenti inediti colla data del 1517 e del 1525. (Ci vennero molto cortesemente comunicati dal prof. D. Imesch, parroco di Naters, di fronte a Briga). Il 25 gennaio 1517 una numerosa assemblea di notabili vallesani e di rappresentanti del popolo vallesano si tenne a Sion. Vi fu deciso che, visto che dal Vallese si può passare d'ogni parte per valichi alpini " necessarii „ era meglio bloccare, distruggere e chiudere il nostro colle, poichè nella guerra del 1475 contro il Duca di Savoia si era provato all'evidenza essere questo passo molto incomodo; anzitutto che i Savojardi potevano così penetrare nel Vallese e bisognava dunque impiegare un certo numero di Vallesani per impedirne l'accesso, il che diminuiva alquanto il numero di uomini disponibili, atti alla difesa dell'alta Valle del Rodano. In questo documento il nostro colle è così descritto:

" Transitus quidam ex valle de Hérens per Alpem de Añala (sic) versus vallem Pellinam Vallis Augustae „; e più avanti " passus de Hérens „. Ecco il testo della decisione presa: " quod transitus ex valle de Hérens per ipsarum al'es et montes ad locum vallis Pellinae tendens versus vallem Augustae debeat removeri, cassari, annullari, ac ruinari, ut nemo ultro illic transire possit „; gli abitanti d'Hérens dunque furono incaricati " quatenus passum praedictum destruant et tollant ut inde ibi nemo transiri vel ambulare possit nunc vel in futurum „. Più avanti si trovano le frasi seguenti: " in dando ruinae ac tollendo dictum passum „, " rupto illo passu „, " donec totaliter et integre sublatus, destructus, et in ruinam datus sit passus ille „.

È evidente che il nostro passo era ritenuto come una specie di gola attraversata da un sentiero qualunque, sentiero che poteva essere distrutto e reso inservibile. Nel 1525 questa decisione fu nuovamente ricordata a varie riprese agli abitanti d'Hérens. Il Consiglio di Stato del Vallese, inviò dei delegati per " examiner le passage et voir comment on pourrait le détruire et ruiner „. Se gli abitanti d'Hérens non avessero eseguito quest'ordine di distruzione del passaggio, altri avrebbe dovuto farlo a spese dei ricalcitranti. Gli abitanti d'Hérens erano anche rigorosamente interdetti dall'usare ulteriormente questo valico vietato.

Questi documenti (tutti conservati negli archivi vescovili di Sion) dimostrano che il nostro passo era ben noto al principiare del XVI secolo, benchè si

supponesse non essere altro che una gola o tracciato che poteva essere distrutto.

Un po' più tardi abbiamo le opere dei primi topografi svizzeri. È probabile che nel 1548 J. Stumpf¹⁾, e più tardi Ae. Tschudi²⁾, vogliono parlare del Col d'Hérens combinato col Passo del Teodulo; infatti dicono che " de Sion par le Val d'Hérens et à travers un long mont neigeux dit le Grand Glacier (nome abituale del Passo del Teodulo in quell'epoca) on parvient dans le Val d'Aoste „; ma è anche possibile che questi scrittori abbiano di mira il nostro Col de Collon³⁾.

Ma nel 1550 è certo che il nostro passo fu conosciuto da Sebastiano Münster⁴⁾, poichè egli per primo gli attribuì un nome distinto. Ecco le sue parole in proposito: " quod vero meridiem (Seduni) versus ducit transmittit per Vallem Urensem longitudine sex milliariorum atque per magnum nivolum montem, qui major glacialis et Arol'a vocatur ad Vallem Wapelinam „ [ossia, il cammino che da Sion si dirige verso il meridione, passa per la Val d'Hérens, lunga sei miglia e per una grande montagna nevosa (che vien chiamata Ghiacciaio maggiore e Arolla) nella Valpellina]. Questo nome si ritrova nel 1630 (riproduzione dell'edizione del 1589) nel testo accompagnatorio della carta 304 dell'Atlante di Mercatore⁵⁾: " in Valle Poenina Arolla mons glacialis est „.

Intercaliamo qui (benchè non siamo ben certi che la data del 1601 si riferisca all'accenno della fiera a Bionaz, certamente antichissima), il brano seguente, citato da Canzio, Vigna e Mondini nella loro bella monografia intitolata *In Valpellina*⁶⁾: " Fu già tempo in cui quassù (cioè a Prarayé) si trovava un villaggio importante ove erano radunate buon numero di famiglie ed ancora nel 1601, secondo alcune note riscontrate nei libri della parrocchia di Bionaz, sarebbe stato abitato tutto l'anno. Dicesi pure che esista nel comune di " Hérin un titre qui parle d'une foire qui avait lieu à Bionaz, à laquelle se rendaient et ceux du Valais et ceux encore de Torgnon. Au sommet de Bionaz, à Prarayé existait autrefois un village de dixhuit familles. C'était là que se tenait cette foire „.

È probabile che nel 1617 il rapporto steso dal marchese di Romagnano (governatore del Duca di Aosta) al Duca Carlo Emanuele I faccia allusione al nostro passo⁷⁾; " prima che giunger in Ollomont alla man drita v'è la valle d'Oyazze, mandamento di Quart, et si passa la montagna di Prarayer et si va in Valley et tra que' confini d'Oyazze li fu un fatto d'arme: ancor hoggidì si trova le vestigie „.

1) *Chronique*, pag. 339 e 350 bis.

2) *Gal'ia Comata*, pag. 361, l'bro ultimato prima della sua morte nel 1572, ma pubblicato solo nel 1758.

3) Per maggiori particolari vedere il nostro *Josias Simler*, pag. xciv-xvi e xciv-c.

4) *Cosmographia*, pag. 333.

5) Vedere il « Boll. C. A. I. », n. 56, pag. 115, nota 3.

6) Pubblicata nel « Boll. C. A. I. », n. 65; vedere a p. 95-96.

7) Vedere L. VACCARONE: *Le vie del e Alpi Occidentali*, pag. 114, nota; ristampato in « Boll. C. A. I. », n. 65, pag. 7, nota 2.

Il prof. F. O. Wolf di Sion ci narra nel 1877 ¹⁾ che il vescovo di Sion, Adriano III di Riedmatten (1640-1646) si recò pel Col de Riedmatten, per Arolla (feudo del vescovato) e per il nostro passo da Sion ad Aosta, volendo giungere a Roma prima dell'arrivo a Sion di un delegato del papa, che portava con sé una bolla sfavorevole al detto vescovo. Ma il professore Inesch mi informa ch'egli non ha alcuna conoscenza d'un avvenimento di tal genere nella vita di quest'ovescovo.

Abbiamo dimostrato in altro scritto ²⁾ che tutta una serie di vecchie carte, datate fra il 1647 e il 1750, indicano una cima o un valico al fondo della Valpellina sotto il nome di *Mont Coupeline*. Secondo il nostro parere questo nome, almeno in qualche caso, rappresenta un miscuglio di *Col* e di *Valpelline* più o meno confusa col nome *Combin* e *Collon* ³⁾.

Fino a questo momento non abbiamo scoperto che delle allusioni al nostro passo, ma non delle descrizioni. Ma nel 1694 questa lacuna fu colmata nella *Relation des Passages de tout le circuit du Duché d'Aoste venant des Provinces circonvoisines*, redatta da P. A. Arnod, un funzionario del Duca di Savoia. Il brano principale relativo al nostro Colle è datato col 1694 ed è stato stampato la prima volta da L. Vaccarone ⁴⁾ e riprodotto nel mio *Josias Simler* (Grenoble, 1904). Io do il rinvio a questa edizione. A pag. 305*, Arnod, dopo aver descritta la Val d'Hérens continua:

« Et poursuivant d'environ d'une heure de chemin par des lieux estroits et précipiteux l'on y trouve le mesme grand glassier d'Otemma, par lequel il faut grimper pour venir à la sommité de la traitte de trois heures de chemin, tout par des crevaces, précipices et dangers, en sorte que encor qu'on y aye passé quelques betail cella n'a pas esté fréquent, et celui qui s'estoit hasardé une fois n'y retourne pas la seconde, puisque les personnes mesmes ont peine d'en sortir à cause des tours et détours que causent les crevaces et fentes du glacier, et si le mauvais temps s'y donnoit il faudroit y périr. A la sommité qui fait les confins des Etats discontinue le glacier et s'appelle Orein, où l'on a fait une guérite qui est inutile à cause qu'en hiver elle se remplit de neige par le vent, laquelle se rendant en glace au printemps

ne se dissipe point en esté. Depuis la sommité recommence le glacier avec une rude descente tirant à droite contre un grand mont, avec des grands dangers pendant une heure, et depuis le glacier pendant une heure aussy par des mauvais chemins tirant au midy l'on y trouve le village de Prarayé ».

E alla pag. 325* Arnod riassume la sua relazione del nostro valico colle parole seguenti: « Depuis Syon et les terres de Vey [ossia Vex] et Overanaz [ossia Evolena] l'on monte et descend par des glassiers en Pra Rayé de Valpelline par le passage appellé Orein ».

Non occorre dire che sotto il termine di « grand glacier d'Otemma » Arnod comprende tutta la distesa di ghiacci che si supponeva una volta s'estendesse



TÊTE DE VALPELLINE, DENT D'HÉRENS E MONT BRULÉ
DAL COL DE L'EVÊQUE.

Nel primo piano, al centro della veduta,
si profila nettamente l'insellatura del Colle Collon.

Da neg. di Giuseppe Quaglia di Torino.

ininterrottamente dal Monte Rosa al Gran San Bernardo. Il nome *Orein*, ch'egli attribuisce al nostro valico, è preso a prestito dalla Comba d'Oren per la quale si discende dal passo fino a Prarayé. Oggidi il nome di *Col d'Oren* è riservato al passo (a Sud-Ovest del nostro colle) che pone in comunicazione Prarayé col vero ghiacciaio d'Otemma. Ma dal punto di vista storico, è il nostro passo che ha portato questo nome fino nel 1866 sotto le forme di *Orein*, *Oren* e *Ollen*, come vedremo.

Nel 1706 J. H. Hottinger nel suo trattatello dal titolo *Montium Glacialium Helveticorum Descriptio* (Norimberga, p. 73) riporta la frase di Münster (1550). L'anno successivo (1707), Guillaume de l'Isle sulla sua carta della Savoia e del Piemonte iscrive il nome di *Col de Pennins* al fondo della Valpellina [lo stesso fatto si verifica sulla sua carta della Svizzera nel 1715 e su quelle, raffiguranti anche la Svizzera, di Rouvier (1760), di Grasset (1769) e di Laurie e Whittle (1794)]. Ma tutte queste carte confondono la Valpellina colla

¹⁾ *Jahrbuch des S. A. C.*, XII, pag. 6, nota.

²⁾ *Revue Alpine*, 1903, pag. 218-220.

³⁾ Vedere il rifacimento del nostro articolo dell'*Alpine*, pubblicato nel n. 9, 1913 della *Flore Valdôtaine*, sotto il titolo: « Les origines du Grand Combin et du Mont Collon », pag. 1-9.

⁴⁾ « Boll. C. A. I. », 46, pag. 190; vedere anche il n. 65, pag. 140 e l'opera di VACCARONE del 1884: *Le vie delle Alpi Occidentali*, pag. 115.

Valtournanche e questo appellativo *Col de Pennins* appartiene di diritto al San Teodulo.

I colleghi Canzio, Mondini e Vigna riportano ¹⁾ le seguenti frasi, ma senza aggiungervi una data precisa; noi le inseriamo qui a motivo della carta del 1707 che vi è menzionata: " per più d'un secolo da Torgnon una via per colle di Champ et de Carnière (sic), quindi Bionaz (Col de Collon) ed Hérein portava nel alto Vallese. Questa via figura ancora in una carta delle montagne d'Aosta, costrutta nel 1707. Tali memorie aggiungono inoltre che " cette ancienne route n'est pas entièrement effacée, et on retrouve des tronçons manifestes de distance en distance; il en est encore un trajet tout pavé dans les alpes au-dessous du Troc soit de Champ. Un tel chemin était assez fréquenté dans la belle saison, car le passage était beaucoup plus facile que celui du Mont Cervin, soit du glacier du Col Saint Théodule, et les relations avec la Suisse étaient par ce chemin plus usuelles „.

Nel 1738 J. B. de Tillier (1678-1745) scrive questa frase nella sua *Historique de la Vallée d'Aoste*, (seconda edizione, Aosta, 1888, pag. 97): " La Valpelline se subdivise en deux autres moindres vallées, l'une appelée d'Ollomont et l'autre d'Oyace, ayant chacune ses passages en Vallais: celle d'Ollomont a le *Col de Sermontana*, soit *Fenêtre Duran* par où l'on descend dans la vallée de Bagnes; celui d'Oyace a ceux de *Crêta Sèche*, conduisant à la même vallée de Bagnes, et de *Prarayer*, par lequel on pénètre dans le haut Vallais par la vallée d'Oren. Ces passages ne sont praticables qu'au fort de l'été „. Si riconosce bene qui il nostro passo sotto il nome di *Col de Prarayer*, suo punto di partenza nell'Alta Valpellina.

Nel 1743 abbiamo un altro accenno del nostro passo. Infatti si legge nell'ottimo articolo di Canzio, Mondini e Vigna, già citato (pag. 96), che " nell'anno 1743, al dire dell'inviato del Re di Sardegna, il Col Collon si attraversa, ma con stento et da pochi, solo più durante la bella stagione „.

E' dunque sicuro che verso la metà del XVIII secolo il valico dev'essere stato ben noto alla gente del paese e soprattutto a quella di Val d'Hérens.

La croce fissata sul passo porta la data del 1754 (Malkin sembra essere il primo ad indicarlo nel 1843, non parlando Forbes nel 1842 che della croce in sé).

Nel 1760 G. S. Gruner scrive ²⁾: " On passe une partie de cette vallée de glace, pour se rendre de Sion par Evolène à Cormayeux: le trajet est de cinque lieues; on y marche toujours sur une glace unie, entre des rochers affreux; et on y trouve de grandes crevasses, sur lesquelles il faut jeter des ponts. Le seul guide en cette route est un écho, qui, lorsqu'on crie, avertit de l'endroit où il faut passer. Ensuite la vallée se rétrécit et n'a plus qu'une lieue en plusieurs endroits „.

¹⁾ Op. cit., pag. 96.

²⁾ *Die Eisgebirge des Schweizerlandes*, I, pag. 229. Citiamo qui la traduzione francese pubblicata nel 1770 a Parigi da M. de Kéralio, pag. 166.

Ecco il primo cenno che noi abbiamo trovato della celebre eco proveniente dai precipizi del Mont Collon, eco che descrisse pure Engehardt nel 1837 e il prof. Forbes nel 1842 (vedere più sotto). Engelhardt dice che bisogna gridare le parole " Golon, Mont Golon „.

Nel 1781 M. T. Bourrit ¹⁾ sembra fare allusione al nostro valico quando scrive che " ces glaces (cioè al fondo della Val d'Hérens) communiquent à la Valpeline (cioè pel nostro passo), à Bagnes (pel Col de Seilon) et à Zermatten (pel Col d'Hérens), dans la vallée de Viège „.

Dieci anni più tardi si legge il brano seguente in un articolo curioso intitolato: *Voyage à Ivoleña*, e pubblicato nel *Journal de Lausanne*; ²⁾ " Par la vallée de l'Arola en Hérens on passe pour aller dans la Valteline (sic); ce chemin était très fréquenté autrefois. Les habitants d'Ivoleña (Gaulois), ennemis des Romains, ont peut-être indiqué la mauvais route à cet us, pressé de s'en retourner en Italie par un défilé, ou cet us gardait le passage de Zermat et d'Ivoleña en même temps vers la Dent Ronde „, allusione ad una pretesa iscrizione romana scoperta nel 1790 sull'Alpe de Bricolla (sulla via del Col d'Hérens) dove nella prima linea si può leggere solamente *us* desinenza di un nome proprio qualsiasi.

Alcune carte datate dalla seconda metà del XVIII secolo indicano il Col de Collon. Quelle di Walser (1768), di Jäger (1775) e d'Albrecht (1791) lo descrivono solamente come " passage menant dans la Vallée d'Aoste „. Quella di J. H. Weiss (1798) fa terminare il tracciato nella Val Tournanche (!) e lo descrive come " Passage dangereux „. Finalmente la carta de Bacler d'Albe (1799) riprende il nome di *Col d'Oren*, nome senza dubbio usato nella regione e che noi ritroveremo spesso più tardi.

Nel 1804, la seconda edizione della " Guida Svizzera „ d'Ebel (la prima, segnata col 1793, non fornisce questo dato), scrive sotto la rubrica *Eringenthal* (vol. II, pag. 281) che " de la vallée de la Borgne un chemin dangereux traverse ces glaciers en Piémont „ (vi si è fatto cenno dei ghiacciai al fondo della Val d'Hérens).

Nel 1812 Hildebrand Schiner nella sua *Description du Département du Simplon* (Sion) vuole forse parlare del nostro valico nella frase seguente (pag. 167) che fa seguito a varie notizie dei diversi passi uscenti dalle valli di Zermatt e di Saas: " Il y a de même un passage par le glacier d'Hérins, mais peu pratiqué, et infiniment plus dangereux que ceux de la vallée de Viège. Il en est un encore par le glacier de Bagnes; mais je ne conseillerai à personne d'y passer, vu les grandes vicissitudes de température auxquelles il est sujet „.

Questa ultima frase riguarda certamente il Col de Fenêtre de Bagnes; la prima *potrebbe* piuttosto rife-

¹⁾ *Description des Alpes Pennines et Rhétiennes*, vol. I, pag. 114-115.

²⁾ N. 8, 19 febbraio 1791, pag. 31-32.

rirsi al Col d'Hérens che al nostro Colle (ma secondo il testo di Venetz (vedere più avanti) riguarderebbe effettivamente il Col de Collon). Però la descrizione susseguente (pag. 420-1) sembra sicuramente appartenere al nostro valico, che tuttavia non vi è designato col nome: " Depuis Evolena jusqu'au glacier il y a encore une lieue et plus; ce glacier est fort grand, on y passe par dessus au gros de l'été; il arrive aussi, quoique rarement, que le monde y périt, surtout, lorsqu'on y passe quand le temps est mauvais et que la *Tourmente*, comme les gens du pays l'appellent, se lève, et a lieu, ce qui n'est autre chose qu'un vent tourbillonnant, extrêmement froid et mêlé de neige ou de giboulée, qui enlève entièrement la vue devant les yeux au voyageur au point même de ne pouvoir pas voir où l'on pose le pied en l'avancant. Ce vent est encore dangereux au voyageur, parce qu'il est si fort qu'il empêche, pour ainsi dire, le passant de respirer, et le menace ainsi de l'étouffer. Ce même glacier est d'ailleurs assez long et large et finit par former une chaîne de glacier de plusieurs lieues de longueur; quant à sa hauteur, elle est immense. Au pied de ce glacier contre la vallée il y a de belles prairies et de bons pâturages „.

Quest'animata descrizione di una tormenta sembra basarsi sopra esperienze personali e vedremo ben presto che dei viatori hanno di fatto scoperto sul ghiacciaio d'Arolla dei corpi di disgraziati che vi avevano trovato la morte. Giacchè sappiamo che il valico è stato spesso superato *prima* del 1812, questo fatto ci porta ad attribuire questa citazione al nostro Colle piuttosto che al Col d'Hérens, allora appena noto.

Nel 1820 il " Doyen „ Bridel, sulla piccola carta annessa al suo *Essai statistique sur le Canton de Vallais* (Zürich), indica due tracciati, che da Evolena passano per " S. Bartélemi „ (comba d'Arolla) e discendono in Piemonte; le vallate su questo versante non portano nome, ma il più occidentale dei due tracciati *sembra* indicare il nostro Passo. Nel suo testo (pag. 203), enumerando i valchi che permettono di uscire dal Vallese, Bridel scrive: " Sentier de St. Barthélemi au fond de la vallée d'Hérens, à Biona dans la Valpelline, à travers de vastes glaciers, 9 lieues „.

Nel 1821 l'ing. I. Venetz¹⁾ scrive: " La commune d'Evolena doit aussi avoir des t tres par lesquels elle prouve qu'elle possédoit le libre commerce avec le Piémont. Le passage entre ces pays et la vallée d'Hérens est encore plus difficile que celui du col de Fenêtre „.

¹⁾ *Mémoire sur les variations de la température dans les Alpes de la Suisse*, pag. 8, pubblicata solamente nel 1833 nelle " Denkschriften der allgemeinen Schweizerischen Gesellschaft für die gesammten Naturwissenschaften „, Vol. I, Parte 2^a (Zurigo).

Forse Venetz pensava ai documenti del XIV secolo che abbiamo più sopra citati; ad ogni modo la sua ultima frase è un'eco del testo di Schiner.

Esaminiamo adesso qualche carta di quest'epoca. L'edizione del 1819 della *Reisekarte der Schweiz* di Keller riprende il nome d'Oren (ma le edizioni del 1836 e del 1849 non indicano che un tracciato, attribuendo il nome *Collon* al M. Collon ad Ovest di tale valico). Lo stesso nome *Oren* si trova sulle due carte inglesi di Faden (1820) e di Sidney Hall (1828); su quest'ultima tuttavia quel nome sembra (scritto in grandi lettere, precisamente come quelle di *Combin*, di *Cervin* e di *Mt. Rosa*) indicare piuttosto il M. Collon che il nostro passo che è indicato con un tracciato. Ma Raymond (1820) e le *Opérations*



L'EVÊQUE E IL PETIT MONT COLLON
SALENDO ALLA PIGNE D'AROLLA.

Géodésiques (1827) adottano la forma *Ollen*. Si tratta, ben inteso, della comba d'Oren sul versante di Valpellina del nostro valico.

La carta di Chaix (1832) porta anch'essa *Oren* e valuta l'altitudine del passo in 7860 piedi di Parigi, ma l'*Atlas* di Wörl (1835) non ha che un tracciato attraverso al Passo, elevando però la sua altitudine a 8800 piedi di Parigi. Nel taccuino del Conte di Minto (nobile scozzese) pubblicato nell'*Alpine Journal* (XVI, pag. 236) si legge per il 1° settembre 1830: " L'albergatore a Sion mi disse che avrei potuto prendere una via più breve della nostra (il San Teodulo) per raggiungere il Breuil o Châtillon, abbandonando questa via il Vallese presso Sion e traversando il Col d'Oren, dopo aver rimontato la Val d'Hérens. Credo di ricordarmi ch'egli calcolò la distanza per questo passo a otto o nove ore di marcia „. Questo dato abbastanza curioso si spiega forse col fatto che sulla carta di Weiss (1798) il tracciato del nostro valico scende nella *Valtournanche* e che sulla carta di Raymond (1820) si vede (oltre al tracciato pel nostro passo da Evolena a Prarayé) un altro tracciato

passante dalla comba di Ferpècle e scendente al Breuil nella Val Tournanche; probabilmente una falsa interpretazione dell'itinerario del Col d'Hérens, e dovuta al fatto che su quella carta il ghiacciaio di Zmutt non è rappresentato.

Nel 1835 il colonnello Huart sotto il n. 7 del suo trattato: *Passages de la chaîne principale des Alpes* (manoscritto nella collezione di H. Duhamel, di Gières) scrive: " *Col d'Oren*: De Sion en Valais avec le Val d'Aoste par la Valpeline: il faut traverser des glaciers. Difficile même aux piétons; impraticable aux mulets „.

Finalmente nel 1837 troviamo per la prima volta il nome sotto cui il nostro valico è ordinariamente oggi chiamato. C. M. Engelhardt ¹⁾ cita la frase di Venetz, poi aggiunge: " Il curato d'Evolena ci assicurò, al contrario, che il *Pas du Mont Golon*, benchè traversante un ghiacciaio è poco difficile „. Engelhardt stesso, colla sua signora, si recò da Evolena all'alpe d'Arolla il 3 agosto 1837, il primo vero turista che abbia lasciato una descrizione della sua visita a questa regione. La relazione della sua gita spetta più alla storia di Arolla (e di essa è stato detto nell'articolo già pubblicato nella *Rivista* dell'ottobre 1914 ²⁾), ma vi rileviamo due allusioni fuggevoli al nostro Colle. A pag. 8 riferisce " di aver visitato al fondo stesso della Val d'Hérens i ghiacciai d'Arola e di Cigourenove, situati sotto il Mont-Golon (egli adopera sempre questa ortografia singolare) ed attraverso le quali un passo mena in Piemonte, vicino al Grand Optemma „ (confusione del nostro passo con quello di Seilon, che non conduce nel Piemonte). A pag. 112, descrivendo il ghiacciaio d'Arolla, c'insegna che " nel mezzo della diramazione orientale di quel ghiacciaio vi era una morena benissimo marcata, morena che bisogna seguire press'a poco per raggiungere il Piemonte „. Egli fa pure cenno, come si disse (articolo citato), dell'eco fra i precipizi del M. Collon.

2) Storia dopo il 1837.

Il primo turista che *traversò* il nostro passo fu il geologo Ch. Godeffroy, il quale nella sua opera intitolata: *Notices sur les Glaciers, les Moraines et les Blocs Erratiques des Alpes* (Paris, 1840, pag. 64-5) ci dice d'aver passato il *Col d'Olon* nel mese d'agosto del 1838. Esso " n'est plus accessible aujourd'hui qu'aux piétons, et encore est-il très-difficile et très-dangereux à cause de l'accroissement du glacier supérieur d'Aroles. Nous restâmes 10 heures à traverser les 4 ou 5 lieues de hauts glaciers et de champs de neige qui forment ce passage „. Il 26 luglio 1839 il pastore d'Arolla (che aveva accompagnato Godeffroy nel 1838) narrò a J. Fröbel ³⁾ che " attraverso il grande ghiacciaio un buono e non pericoloso cam-

mino conduce ad Aosta, ma che lo si segua bisogna trascorrere tutta la giornata sul ghiaccio. Una volta era la via principale per far passare il bestiame dalla Val d'Hérens in Italia, ma recentissimamente era diventata assai più aspra, di maniera che ora il passo non veniva usato che di rado „.

Ma fu la traversata compiuta il 27 agosto 1842 dal professore scozzese I. D. Forbes e dal professore bernese Bernard Studer che fece conoscere il nostro valico e consacrò il nome di *Col de Collon* riferito a Forbes dalla sua guida di Bionaz. Forbes descrisse ampiamente la sua traversata nei suoi *Travels through the Alps of Savoy* (1843, pag. 277-284). Egli accenna all'eco del M. Collon e scoprì sul ghiacciaio d'Arolla i resti dei corpi di tre uomini, uno dei quali era morto nell'ottobre del 1841 durante la traversata del passo. Anche Bernard Studer fa allusione al suo passaggio nella sua opera intitolata: *Geologie der Schweiz* (Berna, 1850, vol. I, pag. 213, 280 e 369). Egli lo chiama " *Col d'Arolla* o del *Mont Collon* „ e " *Col d'Arolla* „. Il 26 agosto 1843 l'alpinista inglese A. T. Malkin lo varcò a sua volta e segnalò per primo la data - 1754 - scolpita sulla croce fissata sulla linea del passo ⁴⁾.

Interpoliamo qui qualche dettaglio relativo alle carte Sarde che comparvero fra il 1841 e il 1846. Quella del 1841 (al 1 : 250.000) ci offre il nome di *Oren* pel nostro valico, nè più nè meno come quella del 1846. Ma nel 1845 la grande opera ufficiale intitolata *Le Alpi che cingono l'Italia* adotta la forma *Ollen* sia con testo (pag. 508) che sulla sua carta, che ancora sul suo *Profilo geometrico*. Infine, il foglio *Valpellina* (rilevato fra il 1854 e il 1856, ma pubblicato solamente nel 1866) della grande carta Sarda al 1 : 50.000, porta *Olen*, ma *Bca. Moncolon* per il M. Collon.

Due piccoli fatti dimostrano come il nostro valico fosse poco noto perfino nel 1850-51. Nel 1850 Melchior Ulrich (che doveva poi varcare il passo nel 1852) scrive queste parole nel suo opuscolo intitolato *Die Seitenthäler des Wallis* (Zürich, pag. 49) ²⁾ descrivendo la Val d'Hérens: " Attraverso al ghiacciaio di Ferpècle ci si può recare a Zmutt, e pel ghiacciaio d'Arolla un altro itinerario porta nella Valpellina „.

Nel 1851 il prof. Bernard Studer di Berna (cugino di Gottlieb Studer di cui diremo bentosto) pubblicò la sua opera intitolata *Geologie der Schweiz*. Egli aveva traversato il nostro Colle nel 1842 già con Forbes. Ma nel 1851 non è ancora ben fissato sul nome del valico; a pag. 280 lo chiama *Col d'Arolla*, ma alla 213 *Col d'Arolla* o *du Mont Collon*.

Nel 1870 gli autori (I. P. Carrel, P. B. Chamonin, A. Gorret e P. L. Vescoz) del piccolo volumetto in-

¹⁾ *Naturschilderungen*, ecc., aus den höchsten Schweizer-Alpen, 1840, p. 113, nota.

²⁾ Pag. 310, col. 2^a.

³⁾ Vedere il suo *Reise in die weniger bekannten Thäler auf der Nordseite der Penninischen Alpen*, Berlin, 1840, pag. 72.

⁴⁾ Vedere il suo taccuino, pubblicato nell'*Alpine Journal*, vol. X, pag. 44 e vol. XV, pag. 137-9.

²⁾ Frase ristampata del suo articolo pubblicato nel 1850 anche nelle *Mittheilungen der naturforschenden Gesellschaft* di Zurigo, vol. II, pag. 61.

titolato „ *Geographie du Pays d'Aoste*, par la Petite Société Alpine de Cogne „ scrivono alla pag. 327: „ le *Col d'Olen* ou de *Mont Colon* „.

Anche nel 1876 la *Guide de la Vallée d'Aoste* (scritta da A. Gorret e dal barone Cl. Bich) dice alla pag. 363, *Col de Colon*.

Il 18 agosto 1852 i sigg. M. Ulrich e Gottlieb Studer ne compirono la traversata ¹⁾. Anche questa comitiva trovò delle vestigia umane sul ghiacciaio d'Arolla. E' curioso che la prima edizione (1850) della carta delle Valli meridionali del Vallese, preparata da Gottlieb Studer, attribuisca il nome di *Col de Colon* al nostro valico (come anche la cartina del 1852 inserita a pag. 74 del III volume delle *Mittheilungen*, ecc.), ma che sulla seconda edizione della carta suddetta (1853) l'autore aggiunga poi il nome alternativo *Col d'Oren*. D'altra parte Ulrich non distingue il passo con nessun nome ²⁾.

Il 13 settembre 1853 John Ball varcò il nostro Colle ³⁾ e vide sul ghiacciaio d'Arolla le tracce di alcuni lupi all'inseguimento di camosci. Nel 1855 due turisti perirono nel fare il nostro passo ⁴⁾; prima un professore Chatilant di Vaud, che vi salì senza guida da Prarayé, poi un turista inglese di cui non si conosce il nome.

Il 18 giugno 1856 F. F. Tuckett e J. H. Fox traversarono il valico ¹⁾. Più tardi, alla fine d'agosto del 1859, l'alpinista svizzero J. J. Weilenmann traversò il passo dalle Handères alla Valpellina ²⁾.

Infine, il 17 agosto 1861, un'altra traversata venne effettuata dai fratelli T. F. e E. N. Buxton e J. J. Cowell (loc. cit., pag. 285).

Ecco quanto ho potuto scoprire circa le traversate turistiche del nostro Colle prima del 1865, che fa epoca nella storia d'Arolla, perchè il primo albergo vi fu aperto e uno de' suoi picchi principali (la Pigne d'Arolla) scalato per la prima volta.

Per chiudere notiamo il fatto che la carta Dufour (1861) scrive *Col de Colon*, ortografia adottata per un certo tempo (anche, nel 1867, sulla „ carta del Campo d'escursioni del S. A. C. „). Ma nel 1870 si dimostrò che la buona ortografia è *Collon* ³⁾ che fu adottata sull'Atlante Siegfried che scrive *Col de Collon*. Le carte dell'Istituto geografico militare italiano al 50 mila (1882) e al 100 mila preferirono la variante *Col du Mont Collon*.

(Versione italiana di W. Laeng).

W. A. B. COOLIDGE.

(Socio onorario del C. A. I.).

CRONACA ALPINA

NUOVE ASCENSIONI

Nuove ascensioni in Valle Stretta.

Rocca dell'Infernet m. 2680. — *1° percorso della Cresta Nord*, 11 giugno 1914.

La Cresta Nord dell'Infernet si profila in alto a sinistra di chi percorre il solito sentiero del Tabor dalla Testa del Cane al Ponte delle Planche; è assai frastagliata e irta di bizzarri pinnacoli spesso strapiombanti. Impieghiamo circa 5 ore a percorrerla, salendone i torrioni che ci parvero fattibili e girando gli altri sempre alla nostra destra. Non è in verità un'arrampicata che ci abbia dato molta soddisfazione per la detestabile qualità della roccia, aggravata per noi dalla grande quantità di neve pessima.

FRANCESCO PERGAMENI e ing. E. STAGNO
(Sez. Monza S.U.C.A.I.).

Rocca di Miglia m. 2780 e **Punte N. e S. del Cammello** m. 2780 e 2715. — *1ª traversata completa per cresta*, 13 giugno 1914.

Quantunque la via da noi percorsa nel compiere la duplice traversata fosse già stata seguita

separatamente, in epoche diverse, da altre comitive ⁴⁾, ne diamo notizia per richiamare su di essa l'attenzione, avendola trovata impresa molto divertente, varia e non faticosa.

Dal nuovo Rifugio di Valle Stretta, per portarsi al Piano di Miglia, seguire il sentierucolo che s'inoltra nel vallone subito a sud del Rifugio, in direzione dei Torrioni di Valle Stretta, di cui si scavalca il dorso erboso che ne scende a nord-est, presso quel gruppo di rocce e detriti giallastri visibili anche dal Rifugio: in ore 1,30 si giunge al Piano, sul quale dominano imponenti la parete verticale della Rocca di Miglia e quella più rotta del Cammello. Traversato il piano, in un'ora si sale per ripidi pendii di neve e detriti al Colletto a sinistra del torrione che precede da SE. la Rocca di Miglia. Di qui in un'altra ora all'incirca si tocca la vetta. Per discendere all'intaglio NO. si segue la cresta fino al punto in cui un grande anello di corda indica in che modo si deve procedere: occorrono non meno di 40 m. di corda. Raggiunto l'intaglio si scende pochi

¹⁾ Vedere le *Mittheilungen der naturforschenden Gesellschaft von Zürich*, vol. II, pag. 59-63.

²⁾ *Mittheilungen*, ecc., vol. III, pag. 59-61.

³⁾ Vedere il suo taccuino manoscritto, esaminato da W. A. B. Coolidge e la 1ª edizione (1863) del suo *Western Alps*, p. 278.

⁴⁾ S. W. KING, *Italian Valleys of the Pennine Alps*, pag. 180.

¹⁾ Vedere *Peaks, Passes and Glaciers*, II Serie, vol. II, pag. 290, e l'opera di M. Fox (fuori commercio) intitolata *Holiday Memories*, 1908, pag. 23-4.

²⁾ Vedere la sua opera *Aus der Firnenwelt*, volume I (Leipzig, 1872), pag. 181-190.

³⁾ *Jahrb. S. A. C.*, VI, pag. 372.

⁴⁾ « Rivista » 1909, pag. 185.

metri sul versante ovest fino a porre piede su quella larga terrazza inclinata che taglia quasi orizzontalmente tutto il versante francese della montagna: avendola noi trovata ancora coperta di neve molle, appena oltrepassati i due primi gendarmi d'aspetto insormontabile seguimmo il filo della cresta, che del resto offre sempre via più sicura.

Per raggiungere la Punta Sud del Cammello ci portammo, scendendo una decina di metri, sul suo versante ovest per larghi lastroni molto inclinati e piuttosto scarsi d'appigli, toccando poi facilmente la vetta per buone rocce: ore 2,30 dalla Rocca di Miglia.

La traversata alla Punta Nord ci richiese 45 minuti e 20 minuti per scendere all'intaglio a nord. Da questo, se fosse possibile superare un salto verticale di 5 o 6 metri assolutamente privo d'appigli, in pochi minuti si raggiungerebbe la sommità del canalone nevoso che scende fra i Torrioni di Valle Stretta e la Punta del Segnale; noi invece dovemmo calarci, in parte a corda doppia, per il canalino nord-est, che in verità non ci fece un'ottima impressione, forse perchè ancora imbrattato da una poltiglia di nevischio misto a una certa ghiaietta tagliante... Dal piede del canalino, che ci richiese 40 minuti, scendendo a sinistra per larghe cengie, si raggiunge in breve il suddetto canalone, e in poco più d'un'ora il Rifugio.

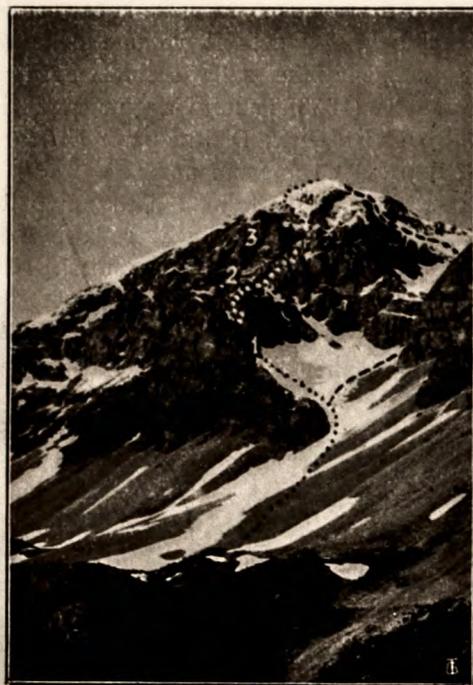
FRANCESCO PERGAMENI - Ing. E. STAGNO
(Sez. di Monza S.U.C.A.I.) - B. FENOLIO
(Sez. Torino, Gruppo Studentesco S.A.R.I.
e Sez. di Monza S.U.C.A.I.).

Rocca Bernauda m. 3229 — 1ª ascensione per la cresta e parete SO., 19 giugno 1914.

Dal nuovo Rifugio di Valle Stretta seguiamo la via solita fino a oltrepassare l'imboccatura del grande canalone che scende fra la Bernauda e il Baldassarre: al primo gomito dove il canalone si allarga a formare amp'o bacino, lo abbandoniamo e risaliamo a sinistra un erto pendio di neve che mette a un'insellatura del crestone formante sponda al canalone stesso: ore 2,30 dal Rifugio. Di qui la via sembra sbarrata da una muraglia di rocce rotte e verticali, che giriamo traversando a sinistra fino a entrare in un ripido canale, in parte nevoso, che porta rapidamente in alto; poi per rocce rotte alternate a brevi pendii di neve raggiungiamo una ben marcata spalla nevosa del crestone, che più in alto si appiattisce e si perde nella parete d'aspetto assai arcigno.

Giriamo ancora a sinistra salendo e per uno stretto canalino pieno di ghiaccio e poi per rocce piuttosto malferme sbuchiamo a un piccolo intaglio dominato in alto da un largo torrione rossastro. Scendiamo al di là dell'intaglio per qualche metro, per risalire poco dopo per ripi-

dissime placche di neve e ghiaccio che lasciano il piede di una muraglia nerastra verticale, solcata da due colatoi visibili anche dal basso; arriviamo così all'imboccatura di un ertissimo canale nevoso abbastanza largo, anch'esso ben visibile dalla Valle. La neve piuttosto cattiva ci fa pensare alquanto, perciò appena ci è possibile traversiamo a sinistra per portarci su alcune rocce affioranti che in breve ci conducono all'estremo sud del grande pendio che sale regolare alla vetta, dove poniamo piede alle 11, in ore 5,30 dal Rifugio.



LA ROCCA BERNAUDA (3229 M.) VERSANTE SO.
DA VALLE STRETTA.

1 Colletto. — 2 Spalla. — 3 Torrione.
— — — Via solita. Itiner. per la cresta SO. e la parete.

Da neg. di E. Stagno.

Anche in annate nevose come l'attuale e in stagione poco avanzata, questo itinerario non offre di difficoltà o pericoli speciali ed è certo senza paragone più interessante e divertente della via solita, che rimane sempre una via ideale di veloce e comoda discesa; nessuna caduta di pietre avemmo da notare sul nostro percorso, quantunque la montagna fosse in pessime condizioni per nevicata e piogge recenti.

FRANCESCO PERGAMENI e ing. E. STAGNO
(Sez. di Monza S.U.C.A.I.).

Punta Questa dei Serù m. 2892 — 1ª ascens. per la parete Sud-Ovest e Sud, 23 giugno 1914.

Per i primi due terzi dell'ascensione fu seguito all'incirca il fondo della insenatura della parete fra le Punte Questa e Daniele, e per l'ultima parte, la parte sud della Questa.

F. PERGAMENI e E. STAGNO.

Punta Questa dei Serù m. 2892. — *Ascensione per la parete Sud-Ovest e Ovest*, 10 luglio 1914.

Fino alla "cengia" fu seguita una via pressochè parallela alla precedente, ma più a sinistra, e in seguito la salita fu compiuta direttamente per la vertiginosa parete della Punta Questa, subito a sinistra del saliente che essa forma verso SO. e che ne segna il profilo guardando dalla Valle Stretta. Ore 4,30 dall'attacco.

Di queste due interessanti arrampicate daremo in seguito notizie più dettagliate.

F. PERGAMENI e S. RANZI (S.U.S.A.T.).

Bec d' Cücïa, m. 2000 ca (Valle d'Ala di Stura). *1ª ascensione* (da solo), 15 agosto 1914.

E' un torrione roccioso che si eleva di circa trenta metri sulla falda sinistra della Valle d'Ala di Stura e più precisamente sul tratto compreso fra il Piano della Rossa ed il Piano della Mussa. Si presenta arditissimo ed a primo aspetto insuperabile. Si perviene al suo piede in ore 1.15 circa da Balme per il Piano della Mussa ed il sentiero adducente al Piano della Rossa. L'attacco delle rocce si fa alla base della parete Nord, ed è costituito da un lastrone, che si supera alla sua estremità Ovest. Quindi per una brutta cengia si taglia orizzontalmente verso Est, tutta la parete Sud. Un passo a forza di braccia mette sulla cresta Est, donde facilmente si passa alla vetta. Per la discesa percorrere una parte della parete Nord fino ad uno spuntone (a circa 10 metri dalla base), donde con corda doppia si è in breve al basso. Necessarie le pedule. Arrampicata esposta e vertiginosa. GUSTAVO ADOLFO DE PETRO

(Sez. Torino, Gruppo Studentesco S.A.R.I.).

Mont Blanc du Tacul (m. 4249). *1ª ascensione per la cresta SE.* — Luigi De Riseis (Sez. Ligure) con Enrico e Adolfo Rey di Courmayeur. — 24 agosto 1914.

Dal Colle del Gigante, seguendo il ramo occidentale del ghiacciaio omonimo, portarsi alla base del canale che solca la parete Sud del Mt-Blanc du Tacul (via Ferrari-Hess-Santi). Obliquare a destra e per rocce malferme, ma non difficili, raggiungere la cresta che dalla Punta Nord delle Aiguilles du Diable scende sul Ghiacciaio del Gigante. Seguire per pochi minuti questa cresta, poi, traversando un piccolo canale (cadute di pietre), salire per le rocce della sua sponda destra (orogr.) fino a un piccolo ripiano segnato da noi con un ometto. Continuare alquanto la salita sempre sulla stessa sponda quindi entrare nel couloir e per difficili placche (occorre più volte l'aiuto di spalla) raggiungere la cresta SE. sul piccolo colle a nord delle Aiguilles du Diable. (Dal Colle del Gigante ore 7 circa). Salire il primo e contornare a destra il secondo e il terzo dei gendarmi che si elevano sulla cresta, quindi seguire questa fino alla base

della piramide terminale del Mt-Blanc du Tacul. Di qui, per rocce smosse e difficili raggiungere, seguendo sempre la cresta, l'anticima e quindi per una cresta nevosa la vetta. (Ore 11,30 dal Colle del Gigante, compresi gli alt).

Pt. Capucin du Tacul (m. 3600 circa). *1ª ascensione.* — Luigi De Riseis (Sez. Ligure) con Enrico e Adolfo Rey. — 25 agosto 1914.

Dal Ghiacciaio del Gigante risalire il piccolo canale che conduce al colle compreso fra il Carabinie e il Pt. Capucin. Di qui seguire la cresta occidentale del monte che, per rocce difficili, ma solidissime, conduce in un'ora circa alla vetta. (Ore 2,30 circa dal ghiacciaio).

Punta Meridionale di Balanselm ¹⁾ (m. 3279 circa) (Punta Modesta), *prima ascensione per la parete Sud Est* (senza guide).

Poche sono le ascensioni compiute a tale punta; la prima salita fu effettuata dall'avvocato cav. Giovanni Bobba per un canale sul versante Ovest e per la cresta Ovest, e la punta così salita fu da lui chiamata Punta Modesta. La traversata per cresta dalla Punta Settentrionale alla Meridionale fu compiuta prima dall'avv. Bobba, poi da G. Dumontel e A. Bonacossa, senza guide.

Con l'amico Ugo di Vallepiana, partiti il 31 agosto 1914 alle ore 3 dai casolari di Cignana sopra Valtournanche, seguimmo la solita via che conduce alla Punta di Cian fino alla base del piccolo ghiacciaio omonimo, indi, attraversata verso N. tutta la vasta conca, ci portammo alle rocce sottostanti al gran nevato sito sotto la parete della nostra punta. Una lunga fermata per un primo spuntino e la faticosa salita del nevaio fece sì che solo alle nove attaccammo la parete.

Un facile canale ci portò verso sinistra (per chi sale) in piena parete, di qui montammo diritto fino ad una specie di diedro di roccia che superammo. Un secondo passaggio, assai esposto, ci portò di nuovo a sinistra (per chi sale) in un secondo canaletto, che seguimmo direttamente fino sotto ad una spalla dove esso si perde. Da questo punto, obliquando su placche di nuovo a sinistra e poi a destra ci portammo sulla spalla. Dalla spalla, salendo per un nevato direttamente, e poi a destra attraverso a placche nevose assai ripide e infide, si raggiunse un altro canale che seguimmo fino sotto alla cresta, dove un discreto e divertente passaggio ci portò sulla cresta N. presso alla vetta, che fu raggiunta alle ore 12.

La discesa venne eseguita per la stessa via giungendo ai casolari di Chignana alle ore 17 1/2.

La roccia della Punta Modesta è ottima e offre modo di compiere con sicurezza una splendida arrampicata.

HANS D'ENTRÈVES

(Gruppo Studentesco S.A.R.I.
e Sez. di Monza S. U. C. A. I.).

¹⁾ Vedi illustrazione a pagina seguente.

Punta Terrarossa (Wasenhorn) m. 3245 C. I. – m. 3255 C. S. (Gruppo del Sempione). *1° percorso della parete SO.* direttamente alla vetta dalla Bocchetta d'Aurona.

Il giorno 30 giugno 1914 i sigg. Angelo, Carla e Romano Calegari (Sez. di Monza), lasciata l'Alpe Veglia (m. 1750) nell'Alta Val Cairasca alle ore 3,40, raggiunsero alle 7 la Bocchetta d'Aurona (m. 2820). Di lì rimontando subito verso nord erti pendii e vasti macereti sepolti sotto un alto strato di neve, attaccarono direttamente la parete SO. del Pizzo; innalzandosi assai

Cuspide Abele Miazza ¹⁾ (m. 2718 – Alpi Lepontine). *1ª ascensione.* – 10 settembre 1913.

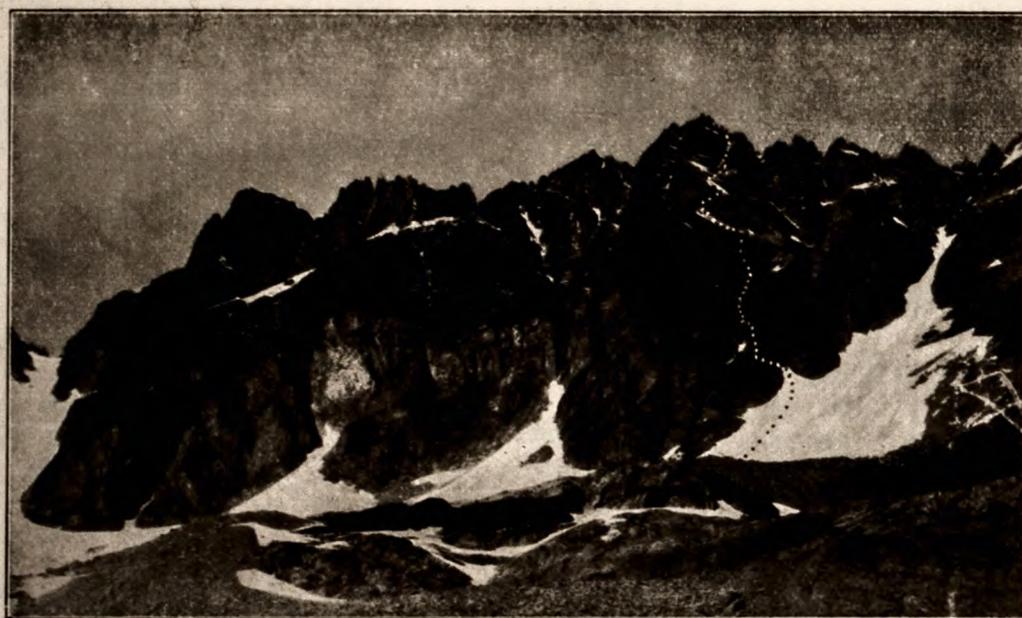
Ero diretto alla *Finestra di Boccareccio* ed era con me il compianto ing. Abele Miazza.

Pervenuti al Passo di Cornera Fuori, ci prese vaghezza di scalare quello scarnito pinnacolo, che costituisce la Punta O. del Pizzo Cornera Dentro.

Dal Passo Cornera risalimmo il grosso brecchiaio, dalla cui sommità si libera la guglia: è un erto pendio di blocchi accatastati adducendo sotto la paretina NO. della cuspide.

Dôme de Cian

P. Meridionale Cresta della P. Settentrionale



LA CRESTA DALLE CIME DI BALANSELMO AL DÔME DE CIAN.

..... Itinerario pel versante SE. alla P. Meridionale.

Da negat. dell'A.

lentamente e faticosamente per lo stato della neve, riuscirono ad un breve terrazzo a circa metri 3000.

Da questo punto, disposta la cordata, continuarono la salita tenendosi nel mezzo della parete, che dovettero gradinare continuamente ed innalzandosi sempre in linea retta sotto il segnale della vetta. Per un'ultima lingua di neve molle ed assai pericolosa abbordarono le prime rocce: qui dovettero usare massima prudenza per sicurezza personale, trattandosi di quasi un centinaio di metri di parete molto ripida, composta d'enormi blocchi in bilico. Spostatisi alquanto verso ovest per una macchia di neve molle e malfida, raggiunsero e superarono un breve canale di rocce più salde; per esse in breve riuscirono direttamente al segnale della vetta, ore 10,15.

Montagna in condizioni invernali.

Si scalano alcuni gradoni verticali, di una regolarità geometrica, poi, per una breve spaccatura finale, a lieve strapiombo, si riesce pochi metri a nord della minuscola vetta, composta di un lastrone campato in aria. 40 minuti dal Passo. Arrampicata divertente e senza speciali difficoltà.

PIERO FASANA (Sez. di Monza).

Pizzo Stella (m. 3163 – Alpi dello Spluga). *1ª ascensione per la parete Ovest.*

Eugenio Fasana, della Sezione di Monza, il 26 agosto 1914 lasciò l'Alpe Angeloga alle 3. Innalzatosi su per i pascoli e in seguito per le armoniose morene della Vedretta Mortee, attraversò la vedretta stessa al suo estremo occidentale. Si diresse, decisamente, alla parete Ovest, compresa fra il grande canalone centrale NO. ²⁾

¹⁾ Così chiamata, a ricordare il valente giovane tragicamente perito allo spigolo Dorn dei Torrioni Magnaghi.

²⁾ Superato una sol volta dalla nota cordata Scotti-Calegari.

e quella specie di ampio canale corrispondente - in alto - alla quota 2991 e su per il quale s'insinua una lingua della vedretta.

Principiò la salita della parete, a destra dello spigolo che la delimita a nord. È prima un ripido declivio di neve indurita, che dà adito alle rocce a mezzo di un accenno di crepaccia terminale. Continuò l'ascesa per le costole rocciose emergenti (rocce sfasciate richiedenti vigile prudenza) e per un alternarsi di erte placche di neve.

Seguì una linea sinuosa. Il percorso non è decisamente obbligato, ma passibile di varianti.

In 4 ore e $\frac{3}{4}$, dall'Angeloga, sbucò sulla via comune della cresta Ovest, laddove ha origine il grande spigolo occidentale del canalone centrale, a pochi metri dalla vetta.

Pizzo Gallegione m. 3106 C. I. - m. 3109 C. S. (Gruppo dello Spluga). *1ª ascensione per la parete Ovest.*

Il giorno 12 luglio 1914 i sigg. Dott. G. Scotti (Senior S.U.C.A.I.), Angelo, Romano e Carla Calegari (Sez. di Monza), lasciate alle ore 4 le *Baite di Lago* (m. 2074) nell'Alta Valle dell'Aquafraggia, superati per gandoni e rovine un primo roccioso terrazzo, poi per estesi macereti coperti di neve, si portarono verso NO. all'imbocco d'un lunghissimo canalone nevoso che solca tutta la parete O. Lo risalirono per più di tre terzi stando nel fondo, indi piegarono leggermente a SO. ed approdarono le prime rocce d'un erto costolone che divide il canalone principale O. da un altro secondario.

Dovettero usare cautela nell'ascesa delle rocce, pericolose per la loro instabilità, e per le placche di ghiaccio vivo che vi affiorava: più in alto verso il punto d'innesto colla cresta S. divennero migliori ed il percorso più sicuro, continuarono sempre la salita tendendo verso SO. ed in poco tempo riuscirono al segnale dell'anticima, ore 7,30. Di lì per la cresta S. ricoperta d'uno spesso strato di neve, in breve alla vetta, ore 7,45. La discesa l'effettuarono per la rocciosa cresta NO. alla Forcella di Lago (m. 2644).

Cima di Sovrana m. 3035 C. S. - m. 3028 C. I. (Gruppo dello Spluga). *1ª ascensione.*

Il Dott. G. Scotti (Senior S.U.C.A.I.), Carla, Angelo e Romano Calegari (Sez. di Monza), il 12 luglio 1914 lasciata alle 9,50 la *Forcella di Lago* (o Passo di Madris) m. 2644, rimontando gandoni e macereti, si portarono sotto le estese propaggini nevose della Cima di Lago. Di qui con lunga e noiosa traversata sempre alla base E. della *Cima di Lago* (m. 3059) e *Pizzo Rosso* (m. 3058) avanzarono faticosamente per la grande quantità di neve molle, fin sotto un Bocchetto, non nominato nè quotato sulle Carte, tra uno spuntone della cresta N. del Pizzo Rosso e la Cima di Sovrana. Stando sotto le rocciose balze

della parete S. della Sovrana, e percorsi in traversata pendii nevosi molto ripidi in direzione S.-SE., pervennero alle prime rocce emergenti dalla neve della faccia E. del Pizzo. Imboccato poi un largo canale lo risalirono tutto fin dove sbocca su di un vasto terrazzo nevoso; sempre faticosamente salendo percorsero l'ultimo tratto del gran coltrone nevoso che incappuccia la vetta. Alle 12,30 pervennero alle rocce accatastate che formano le estreme bastionate delle pareti S.-SO. Eretto un segnale, alle 13,20 lasciarono la vetta raggiungendo la Forcella di Lago per la medesima via.

Ago Teresita 1900 metri (Grigna Meridionale).

Chi, dalla vetta della Grigna meridionale, questa, che ben a ragione fu chiamata un'ottima palestra di roccia delle Prealpi Lombarde, tanto simile alle Dolomiti lontane, percorre il sentiero Cecilia che porta alla Capanna Rosalba, passeggiata piena di emozioni per i neofiti dell'alpinismo, non può non rimanere colpito dalla vista di due splendide guglie, a sud della Cresta Segantini.

L'una, dall'aspetto meno severo, fu chiamata Guglia Angelina, l'altra, arditissima e fino a ieri incontaminata, fu conosciuta quasi per parentela colla vicina, sotto il nome di Ago Angelina.

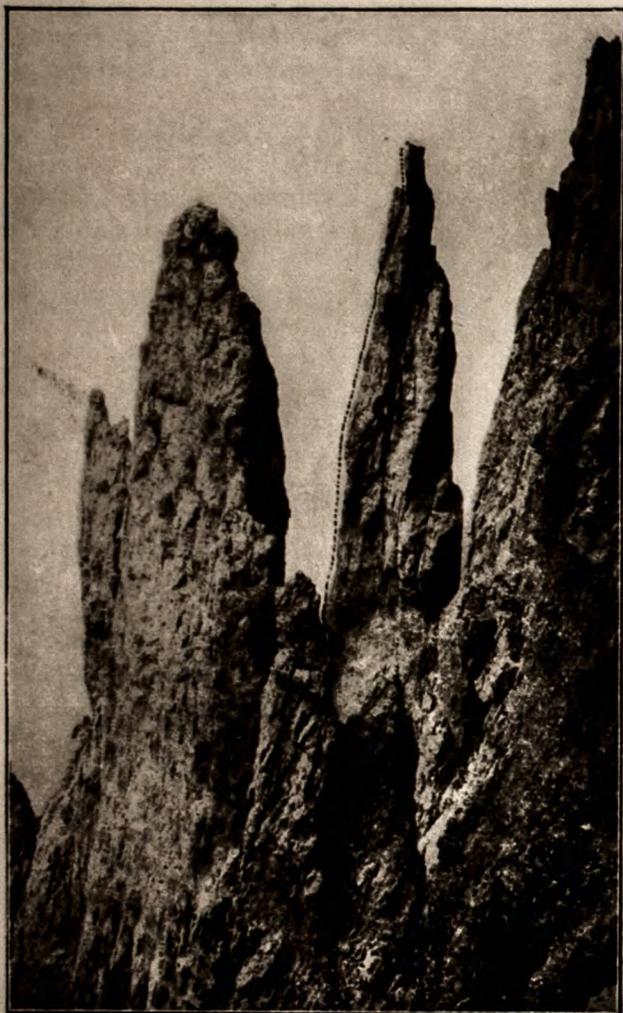
Varie comitive di valorosi campioni della roccia avevano assiduamente cercato da tutte le parti una via di ascensione, ma erano fin qui state inesorabilmente respinte dalle enormi difficoltà tecniche.

Non disperando perciò e dopo ripetuti assaggi, decisi la mia via sullo spigolo Sud, tra l'Ago e la Guglia. La prima parte dell'ascensione consiste in una spaccatura profonda e strapiombante, una vera porta dell'inferno, che dà di primo colpo un'idea delle asperità che si incontreranno poi. Per vincere questa prima difficoltà, non vidi altro mezzo che, portandosi sul primo pianerottolo della Guglia, lanciare una corda su un intaglio della parete dell'Ago, distante alcuni metri, e con opportuna manovra, sostituirla con corda altra più grossa, ridiscendere per issarsi a forza di braccia fin lassù.

Questa, insieme ad altre ricognizioni del percorso, fu l'opera compiuta nelle feste di settembre. Assicurata questa prima parte, e collocate altre corde coll'aiuto di chiodi piantati nelle fessure, ridiscesi, ripromettendomi di compiere l'ascensione la successiva domenica, 13 settembre.

Il sabato salii con alcuni amici, col cuore in tumulto per l'ansia dell'attesa, a pernottare al Rifugio Albergo Carlo Porta della nostra Sezione, e al mattino seguente, insieme al compagno di cordata prescelto, Carlo Castelli, un giovanissimo e promettente arrampicatore lecchese, risalita la Cresta Cermenati, cara ai tanti Tartarins domenicali, ci portammo all'attacco. Le corde erano in perfetto ordine.

Compiuta la prima salita alla fune, una trentina di metri, seguiamo lo spigolo quasi verticale, dalla roccia, per giunta friabilissima. Oltrepastato, dobbiamo compiere un difficile passaggio a destra, poichè un macigno pericolante ci costringe a girarlo. Con molte precauzioni, isso sulle spalle il compagno, che pianta un chiodo e valica penosamente lo scabrosissimo passaggio; la roccia strapiombante ci obbliga ad una nuova diversione



L'AGO TERESITA E LA GUGLIA ANGELINA
(GRIGNA MERIDIONALE).

..... Via di salita all'Ago Teresita.

Da negat. della Ditta Aragozzini e C. di Milano.

a sinistra, lentissima, essendo il punto grandemente esposto, e le nostre condizioni, di stabilità relativa. Altra manovra di spalla, torniamo sulla nostra destra, e solo l'aiuto di altri chiodi, ci permette di continuare sulla parete assolutamente avara di appigli.

La vetta è vicina, l'ansia di toccarla e la mancanza di un punto qualsiasi ove sostare, ci fanno continuare senza tregua la faticosa ascensione. Finalmente l'ultima parte dello spigolo ha appigli discreti, e con un ultimo sforzo raggiungiamo la

vetta, che concede appena appena posto a tutti e due.

Gli urrah degli amici raccolti sul sentiero Cecilia, salutano la vittoria: caliamo loro una lunghissima fune, mediante la quale issiamo fino a noi un remo, simbolo dello sport del canottaggio, la passione per il quale non è in me seconda a quella per l'alpinismo. In mancanza di pietre per costruire il tradizionale ometto, lo assicuriamo alla cuspide dell'Ago, a cui imponiamo il nome della sorella mia, Teresita.

Laboriosissima è anche la discesa, dovendo man mano ritirare la corda lasciata sul percorso e strappare il più possibile dei chiodi piantati.

Tempo impiegato in salita, senza naturalmente contare i minuziosi preparativi dei giorni precedenti, 4 ore; in discesa 2 ore. Grazie all'agilità ed alla leggerezza del compagno, che mi permise di alzarlo a braccia nei punti più necessari, e solo per le precauzioni usate, ci è stato possibile soddisfare a questo nostro sogno. Provi, chi ama la roccia per se stessa, a ripetere questa ascensione, e vi troverà come noi, molto filo da torcere e la soddisfazione di avere sottoposto i propri muscoli ad una rude bisogna.

ERMINIO DONES (Sez. di Milano).

Crozzon di Brenta. 1ª salita per la parete Nord-Est. — Dr. Paul Preuss e Paul Relly, 1º agosto 1911.

Dalla parete di 1000 metri d'altezza s'avanza, quale costa delimitante, verso il ghiacciaio del Crozzon, un pilastro sul cui versante Sud-Est sono intagliati dei camini. Si percorre il ghiacciaio del Crozzon sino alla serie di camini che giunge più in basso e dopo aver varcata la crepaccia terminale si sale circa cinquanta metri, poscia si piega a sinistra nel camino vicino e per camini e spaccature, sempre tenendosi a sinistra, si arriva ad una banchina di ghiaia, dalla quale si dipartono vari camini. Si sale per il secondo (contando da sinistra), e giunti in alto si piega a sinistra fino ad una sottile fessura; la si percorre per tre metri, indi si traversa a destra. Si sale ancora un tratto entro un camino e si monta una rampa per poi volgere a destra fino ad una terrazza ai piedi d'una parete triangolare, delimitata da ambedue i lati da creste e per la quale (in alto c'è un breve camino) si raggiunge un gran banco di ghiaia. (Qui solamente una serie di camini conduce in cima al pilastro). Dalla conca si va a destra percorrendo una larga cengia e girando così il pilastro e per un canalino sul suo lato nord (spesso ripieno di neve) si sale in sommità del pilastro; poi si volge a destra per cengie e lastre fino alla cengia più alta sotto la cintura mediana di pareti, liscia come una muraglia, che, vista dal basso, sembra il tratto più problematico della salita. Dalla cintura di pareti s'avanza a destra un cercine, che

si gira su d'una cengia (bagnata) e dietro al cercine si raggiunge per una parete dai buoni appigli un camino che mena in sommità del cercine.

Qui si piega a sinistra e per un camino vicino si avvia ad una larga cengia di ghiaia, che traversa orizzontalmente tutta la parete. Si percorre verso sinistra la cengia, per circa 100 metri, indi si valica un canalino percorso d'acqua e, 15 metri a sinistra dello stesso, si sale obliquando a destra. Così si arriva nel canalino che in alto ha la forma di una gola ed è pieno di ghiaccio; là dove esso si restringe per formare un camino, si passa nuovamente su d'una cengia a sinistra, si girano vari cantoni verso Est, fino a che si può scorgere quasi la vetta della Cima Tosa. Qui per facili rocce e per cengie si sale lungo un colatoio; si supera del tutto a sinistra uno scalino strapiombante in alto e continuando a tenersi a sinistra si perviene direttamente sul pianoro della vetta, 20 passi a nord-est dell'ometto.

Il tratto di parete che si percorre nell'arrampicata è complessivamente di 800 metri; è una ascensione straordinariamente difficile, bella e molto lunga; è più difficile dello spigolo Nord. Tempo impiegato: 6 ore.

(Dalle " Mitt. d. D. Alpenzeitung ", Anno XI, Settembre 1911, N. 11).

Campanile Basso (Gruppo di Brenta). *Nuova via per la parete Est.* — Dr. Paul Preuss †, da solo, 28 luglio 1911.

Dalla " Gran cengia ", della via solita si va a sinistra e si sale pochi metri a destra dello spigolo orientale verso una spaccatura gialla e strapiombante. Giunti sotto di essa si piega a destra sulla parete libera e si volge a destra su d'una piccola cengia, poscia si va di nuovo a sinistra sulla parete, percorrendo una esile cengia. Si prosegue per alti gradini tenendosi a destra, fino ad una nicchia gialla (ometto con carta). Per una cengia si va a destra, fino a che la parete sovrastante mostra una leggera depressione: si sale obliquando a destra verso lo spigolo Nord poco pronunciato. Per una cengia si piega a sinistra e si raggiunge un'altra cengia che sta più in alto (ometto): di qui si traversa a sinistra fino ad un breve camino nerastro per salire, o entro ad esso, o a sinistra lungo lo spigolo Est fino alla vetta. Altezza della parete, circa 120 m.: è difficilissima e assai esposta. Tempo: 2 ore.

Tre giorni dopo il Campanile Basso fu per la prima volta traversato dal Dr. Paul Preuss e dal suo amico Paul Relly di Vienna. Ascesero per la parete Sud (secondo percorso) e discesero per la parete Est.

(Dalle " Mitt. d. D. Alpenzeitung ", Anno XI, Settembre 1911, N. 11).

ESCURSIONI SEZIONALI

Sezione di Firenze.

Escursioni sezionali compiute dall'ottobre 1913 al giugno 1914:

18-19 ottobre 1913. - **Monte Sagro** (1749 m.) - 6 partecipanti. - Partiti il sabato sera in ferrovia, pernottarono a Carrara; la mattina seguente raggiunsero di buon'ora Torano, e per le Cave Walton e la consueta via guadagnarono la sommità del Sagro. Discesa per Foce di Vinea, Canal Regollo e Forno, da cui, in tram, a Massa. - *Direttore:* cav. Beni.

31 ottobre - 1-2 novembre. - **Penna di Sumbra** (1764 m.) - 10 partecipanti. - Il 1° novembre da Massa, in vettura, a Ponte di Gronda, e a piedi per via Vandelli, e *Passo della Tambura* a Vagli di Sotto, dove pernottarono. Il 2, alle 4 ant., partenza per la vetta, che fu raggiunta da Ovest. Discesa per versante Est, Fontana al Cerro, Passo del Vestito e Canal di Renana. - *Direttore:* cav. Beni.

23 novembre. - **Cascata dell'Acquacheta** - 14 partecipanti, fra cui 2 signore. - In automobile a Dicomano e al Muraglione, quindi, a piedi, per l'Eremo alle Cascate. Discesa a S. Benedetto in Alpe, da cui, in automobile, a Firenze. - *Direttore:* cav. Giardi.

14 dicembre. - Alla **Poggiona** (361 m.) - *Gita scolastica* - 80 partecipanti, alunni delle scuole secondarie. - *Direttori:* cav. Beni - prof. Mariotti.

21 dicembre. - **Faggio Tondo** - 20 partecipanti. - A Contea in ferrovia e, quindi, per Londa, Rin-

cine al Faggio. Discesa per Caspriano e Londa. - *Direttore:* cav. Beni.

28 dicembre. - Sports invernali a **Vallombrosa** - 22 partecipanti, fra cui 3 signore e varie signorine.

1° gennaio 1914. - Sports invernali a **Vallombrosa** - 23 partecipanti, fra cui 3 signore e varie signorine. - I ritrovi si ripeterono numerosissimi nelle domeniche successive.

8 febbraio. - Sports invernali a **Pietramala** - 18 partecipanti, fra cui 2 signore e 1 signorina.

— *Carnevale in montagna.* — All'**Abetone**. - 15 partecipanti, fra cui 4 signore e 1 signorina.

1° marzo. - **Montesenario** - 6 partecipanti. - Da Fiesole, pei Bosconi al Convento, discendendo poi per Pratolino, a piedi, a Firenze. - *Direttore:* Dottore Ciaranfi.

8 marzo. - **Poggio Firenze** - 8 partecipanti. - A S. Donato, poi a Bagno a Ripoli e Montepilli al Poggio. Discesa a Grassina e, in tram, a Firenze. - *Direttore:* cav. Beni.

16 marzo. - **Verruca Pisana** - 20 partecipanti, fra cui 3 signore e 2 signorine. - Da Cascina alla sommità ove rimangono alcuni resti della Verruca Pisana. Discesa a Calci e visita alla Certosa. - *Direttore:* dott. Ciaranfi.

29 marzo. - **Monte Carchio** - 13 partecipanti, fra cui 1 signora. - Da Canevara, per Altignana e Monte Focoraccia. Discesa per ravaneti e per sentieri a Massa. - *Direttore:* cav. Beni.

18-19 aprile. - Monte Falterona - 19 partecipanti, - A S. Godenzo, in automobile, dove si fece il pernottamento. Al mattino per la carrozzabile al Castagno; la cima fu raggiunta dal M. Falco per lunghissimo sentiero. Quindi, per la sorgente dell'Arno, Faggio Tondo e Rincine, discesa alla stazione di Londa. - *Direttore:* cav. Giardi.

26 aprile. - Alla Calvana - Gita scolastica. - Parecchi partecipanti, oltre 23 soci, fra cui 3 signore e 3 signorine. - *Direttore:* prof. Mariotti.

3 maggio. - Corno alle Scale - 9 partecipanti. Da Pracchia, per la Valle dell'Orsigna, alla vetta, con molta neve. Discesa nuovamente a Pracchia per la foresta del Teso. - *Direttore:* rag. Scappini.

17 maggio. - Monte Cuccoli - 43 partecipanti, fra cui 2 signore e varie signorine. In questa occasione si tenne anche il pranzo sociale e venne offerto al cav. Beni un modesto ricordo. - *Direttori:* cav. Beni e dott. Menabuoni.

24 maggio. - Monte Corchia - 17 partecipanti, fra cui 1 signora. - A Pietrasanta e quindi a pernottare a Ponte Stazzemese, il giorno seguente, per Levignano e Retignano, alla vetta, visitando per via i due rami dell'Anfro di Corchia (grotta d'Eulo). Dalla Foce di Mosceta nuovamente a Ponte e, in vettura, a Pietrasanta. - *Direttore:* cav. Beni.

14 giugno. - Monte Morello - 9 partecipanti, fra cui 2 signorine. - Salita da Vaglia; discesa per cascina Corsi, S. Silvestro e Careggi. - *Direttore:* cav. Beni.

21 giugno. - Giogo di Scarperia - 11 partecipanti. - In ferrovia a Panicaglia; indi per Luco, Lutiano e la Rocca fu raggiunta la Strada del Giogo quasi al valico. Ritorno per la carrozzabile a S. Piero a Sieve.

Sezione di Monza (S.U.C.A.I.).

Ateneo di Torino. - Il "battesimo delle matricole", in montagna. - Favorita da un limpido cielo invernale, si è svolta domenica 20 dicembre 1914 in cima alla **Rocca della Sella**, a 1500 metri, la cerimonia del battesimo delle matricole universitarie in montagna, che, sorta quattro anni or sono per iniziativa della S.U.C.A.I., forma una delle più caratteristiche manifestazioni della studentesca italiana.

Raggiunta la vetta verso il mezzogiorno dopo un rapido e allegro spuntino al sacco, consumato tra rocce e nevi, il centinaio di goliardi intervenuti si affollava attorno al Delegato della S.U.C.A.I. per l'Ateneo torinese, che, dopo poche parole di circostanza pronunciate dal senior Operti, procedeva alla consacrazione dei nuovi adepti dell'alpinismo colle solenni parole di rito, mentre sulla loro testa scendeva un gelido lavacro a simboleggiare l'abbandono delle mollezze cittadine per la rude e sana vita dei monti. La gaia falange goliardica scendeva poi, al canto degli inni patriottici, a Sant'Ambrogio, donde faceva ritorno a Torino in serata.

Ateneo di Bologna. - Corno alle Scale (m. 1945) - 13-14 aprile 1914 - Da Pracchia a Piastre, Prunetta-Pitoglio e Catigliano. Pernottamento al lago Scaffaiolo. Discesa a Pracchia pel Teso. - *Direttore:* Andreoli.

Monte Salvato (m. 826). - 3 maggio. - La tradizionale festa sucaina del Calendimaggio ebbe questa volta una meta facile ed accessibile a tutti.

Col favore del tempo primaverile dalla stazione di Pioppe si raggiunse direttamente la meta. - *Direttore:* Codivilla.

Ateneo di Pavia. - Durante le feste pasquali (1914) venne effettuata la quinta e sesta gita d'allenamento alla **Cime Grem** (m. 2396). - *Direttore:* Albani, e ai **Monti Lesina e Antola** sull'Appennino ligure-pavese. - *Direttore:* Dante Mazzocchi.

Ateneo di Pisa. - 29-30 aprile 1914. - Il dott. Arnaldo Barsanti (senior S.U.C.A.I.) e il sucaino Gianni Martino, col fratello dott. Mariano, fecero da Castelnuovo di Garfagnana l'ascensione del **M. Prado** (m. 2053) nell'Appennino con esercitazioni in ski, neve ottima e luoghi favorevoli.

Il 17 maggio i sucaini Bargioni e Blesio si sono recati di buon mattino al Rifugio Aronte (m. 1650) sulle Alpi Apuane, passando da Resceto, dalla Vettolina e dalla Cava del Piastrone. Nel pomeriggio hanno asceso le tre vette del **M. Cavallo** (m. 1889). Pernottando al Rifugio, la mattina del 18 hanno fatta la traversata della **Tambura** (m. 1890).

Ateneo di Milano. - 30 novembre 1913 - **Monte Albenza** (1432 m.). - Gita d'apertura dell'anno accademico - Salita e discesa da Calolzio. - *Direttore:* Ronchetti.

7 dicembre. - Alpe Cetra (m. 1196). Grigna Vetta (m. 2410) **Cima Pianchitt** (m. 1363). - Riuniti in buon numero alla stazione centrale di Milano i sucaini partono alle 5,10 per Mandello. Si passa per la pittoresca chiesetta di S. Maria, per l'Alpe Cetra, posta in mezzo a verdi prati poco lungi da un festoso torrentello. Quivi, agape fraterna, vibrante discorso del sucaino Cantoni; battesimo colle pure acque montanine delle matricole, e il cerimoniale della giornata è finito.

Un gruppo di sucaini, sotto la guida di Ronchetti, salgono alla Grigna, che sorride dall'alto nella sua bianca veste invernale.

Il gruppo della comitiva ripassando da Era sale al Monte Pianchitt che domina il lago di Lecco.

L'allegrezza generale e l'entusiasmo delle matricole raggiunse il più alto diapason. - *Direttore:* Ortensio Scapaccino.

14 dicembre. - **Zuccone dei Campelli** (m. 2170). 9 partecipanti. - Al ritorno un gentile signore che volle serbare l'incognito mise a disposizione dei partecipanti alla gita un grande camion-automobile e in breve tempo trasportò i sucaini con armi e bagagli da Barzio alla stazione di Lecco! L'automobile portava il numero 20-12.

29-30-31 dicembre 1913 - 1-2 gennaio 1914. - Allo **Spluga** - 6 partecipanti. - Partiti da Milano il 29 sera, la mattina del 30, valicato il **Passo dello Spluga**, raggiunsero la stazione ferroviaria di **Thusis** sempre calzando ski. Il treno portò l'allegra comitiva fino a Disentis dove pernottò per valicare all'indomani il **Passo dell'Oberalp**, giungendo così al 31 sera ad Andermatt. Qui la comitiva si fermò tutto il giorno 1° gennaio 1914 ad ammirare le piste di bob, luges, ecc., e partì il 2 mattina facendo ritorno in Italia per **Passo del Gottardo**.

16-17 gennaio 1914. - **Piano dei Resinelli** (m. 1300-cogli ski. - Una prima comitiva per la via Lecco) Ballabio vi giunge nella mattinata del 16. Esercita-

zioni cogli ski sino a sera. Tramonto indimenticabile. Giunge poi la seconda comitiva. Pernottamento alla Capanna Escursionisti Lecchesi. Il 17 esercitazioni cogli ski. Nel pomeriggio si scende con lunghe skiate quasi a Abbazia sul lago di Lecco. Da Abbazia, in treno, a Milano. — *Direttore*: Castellotti.

31 gennaio-1° febbraio 1914. — **Monte Legnone** (m. 2609). — A Dervio in treno e per la mulattiera a Sveglia. Pernottamento. Partenza sotto le stelle. L'alba ci coglie sopra i Roccoli d'Artezzo. Al tocco siamo in vetta. Spuntino sulla neve e ritorno per la medesima via. Alla sera siamo a Dervio, neve abbondante. — *Direttore*: Ronchetti.

8 febbraio. — **Monte Resegone** (m. 1874). — Salita pel Canalino Ovest. Ritorno per Morterone e la Valsassina. Neve abbondante. — *Direttore*: Ronchetti.

13-14 marzo. — **Grigna Meridionale** (m. 2184). — Salita per Val Calolden al Piano dei Resinelli. Pernottamento al Rifugio Carlo Porta. Salita e discesa per la Cresta Cermenati. Condizioni invernali. — *Direttore*: Meda.

Calendimaggio al **Monte Moregallo** (m. 1276). — 3 maggio 1914. — Da Milano in treno a Lecco e per la carrozzabile a Val Madrera. Lasciati indietro i terreni che risentono delle cure dell'uomo, ci troviamo fra alpestri praterie, turrute rupi e ardite guglie. In vetta, il sole che ci aveva favorito della sua assenza durante la salita, ci raggiunge mentre si fa refezione. Dopo alcune ore d'ozio fra piacevoli conversari, mentre l'occhio vaga dalle Grigne (che stanno di contro) al Lago (che si stende sotto), iniziamo la discesa a Lecco per ritornare a Milano. — *Direttore*: Ortensio Scapaccino.

GUIDE E PORTATORI

Consorzio Intersezionale

Arruolamento Guide e Portatori Alpi Occidentali

(Sede Torino, via Monte di Pietà, 28).

Il Consorzio Intersezionale per l'Arruolamento delle Guide e Portatori delle Alpi Occidentali ha stabilito che anche quest'anno si svolgano dei **Corsi di ski per Guide e Portatori**.

Il programma definitivo contempla i seguenti periodi e le relative stazioni di svolgimento:

Valgrisanche: dal 19 al 23 gennaio.

Gressoney: dal 26 al 30 gennaio.

Valtournanche: dal 1° al 5 febbraio.

Macugnaga: dall'8 al 12 febbraio.

Antronapiana: dal 14 al 18 febbraio.

Formazza: dal 20 al 24 febbraio.

GIOVANNI GIUSEPPE BLANC (detto le Greffier) (1842-1914).

Il 13 scorso ottobre, colpito da violenta polmonite, decedeva in età di 72 anni, a Bonneval-sur-Arc (Savoia) questa guida fra le più apprezzate delle Alpi.

Appassionato cacciatore di camosci, il Blanc fin da giovinetto si addestrò alla rude vita della montagna. Il vecchio Culet di Bonneval, il pioniere dell'alpinismo nell'Alta Moriana, che pel primo, nel 1860, salì la Levanna Occidentale coll'inglese Cowell (colui che distrusse la vecchia leggenda di un Mont-Iseran alto 4066 m.) e fu maestro del Blanc, soleva dire di lui: " Gian Giuseppe è un giovane modesto e quasi timido, ma nelle roccie e sui ghiacciai è trasfigurato e dimostra un'abilità ed un'audacia a tutta prova ».

Ed abile e sicuro, audace e prudente, il Blanc, modesto sempre, fu una guida di prim'ordine, ricercato dai più noti alpinisti francesi e stranieri, che riconoscevano in lui la guida ideale, quella guida di

cui giustamente il Coolidge lamenta ai giorni nostri la crescente rarità.

Nel corso delle sue numerose ascensioni in tutte le regioni delle Alpi dalle vette del Delfinato a quelle dell'Oberland, il Blanc iniziò al culto della montagna i suoi quattro figli, che diventarono, a loro volta, guide degne del loro maestro. Il suo cuore di padre fu dolorosamente colpito dalla morte del secondo di essi, Augusto, precipitato fatalmente al Mont-Dolent nell'agosto 1911.

Ed in quest'anno tremendo per la Francia egli era rimasto solo guardiano del focolare domestico, in compagnia dei nipotini e delle sue quattro nuore, delle quali una è vedova e le altre tre aspettano ansiose il ritorno dei loro mariti combattenti da valorosi montanari contro il nemico della patria.

Bonneval-sur-Arc, piccolo paesello perduto a 1800 metri nelle Alpi, deve al Blanc la sua fortuna, perchè grazie a lui numerosi alpinisti vi accorsero a scalare le eccelse vette che lo attorniano ed è alla sua influenza sulla ricca e potente Sezione di Lione del C. A. F. che si deve la costruzione del *Châlet-Hôtel* di Bonneval e del *Refuge gardé des Evettes*.

Maire per molti anni, egli amministrò il suo comune con onestà e divozione a tutta prova e venne insignito dal Governo francese della medaglia al valore civile per l'abnegazione ed il coraggio dimostrati nel salvataggio di ufficiali alpini francesi precipitati dalla Grande Casse in una ascensione fatta senza guide.

Fra i suoi compaesani, fra gli alpinisti, ed in ispecial modo fra i francesi e fra molti della nostra Sezione di Torino, che poterono apprezzarne le preziose qualità, la morte di J. J. Blanc lascerà un doloroso e meritato rimpianto.

V. DEMAISON (Sez. di Torino).

N. d. R. — In un prossimo numero, se ce lo permetterà lo spazio, daremo un quadro riassuntivo del magnifico " stato di servizio " di questa celebre guida.

VARIETÀ

SCI o SKI?

Paolo Monelli, della schiera dei Sucaini, così riferisce intorno alla grafia della parola *sci*:

Habent sua fata anche le parole. Quando ci venne d'oltre mare il sottile pattino di legno, ce n'era venuta anche un'incerta grafia ed un'incerta pronuncia: *ski* o *sky* o *scky* o peggio. Ignota la cosa, come ignoto il suono. Il cronista di sport che forse non conosceva nemmeno di vista il nuovo arnese di velocità, nascondeva la sua ignoranza dietro una ricchezza esotica di *k* e di *y*, e foggiava dei fantastici plurali in esse e pronunciava *sch* e *schiare*. Poi venne alcuno che scriveva *ski* e pronunciava *sci*.

I partigiani dell'una e dell'altra pronuncia sostengono ora il proprio gusto con argomenti tanto soggettivi quanto vani; e chi ci si voglia raccapezzare non vi riesce.

Il dubbio non deve sussistere. La cosa è norvegese; saghe meravigliose cantano in quella lingua le origini del pattino di legno: vinsero gli antichi re norvegesi battaglie grazie all'uso sapiente di esso: Olaus Magnus, storico di quella nazione, ne scrisse intorno al XIV secolo, ammaestrando come si possa con esso "superare in rapidità il volo del più veloce uccello".

E se i numerosi turisti tedeschi si sono impadroniti del bel esercizio, sarebbe far troppo torto agli

agili abitanti di Cristiania e di Telemark che si contendono ogni anno il primato nel nobile giuoco, non indagare come essi scrivano e pronuncino la parola. Ora la grafia norvegese della parola è *ski* (plurale: *skier*), e la pronuncia è *sch*.

Ma la più molle pronuncia *sci*, venuta a noi forse dalla lingua svedese (che è affine di suoni, ma più dolce della dano-norvegese e nella quale il gruppo *ski* è pronunciato *sci*) e adottata nel linguaggio regolamentare dell'esercito italiano, deve avere le nostre preferenze. La parola *sci* è fluida e limpida e suscita senz'altro alla mente con i suoi derivati (*sciare*, *sciata* e *sciatore*) l'idea di scivolamento rapido e libero per declivi lisci, che è nella natura del nostro sport; è una magnifica parola che dobbiamo far nostra pronunciando e scrivendo *sci*.

Del verbo "sciare" balza pur fuori l'idea della scia che il pattino traccia con ininterrotto fruscio nella neve; ma l'aspra sillaba nordica *sch* non è nell'indole del nostro idioma e non evoca nulla di simile alle orecchie e alla mente.

Scriviamo dunque e pronunciamo *sci*: italianizziamo nella grafia la parola che già per molti è così italiana nel suono; mentre le nostre società alpine e benemerite associazioni sportive si adoperino per diffondere fra i nostri montanari l'uso e l'amore per il pattino da neve.

PERSONALIA

Nobile GEROLAMO FADINI. — Di carattere aperto, simpatico, allegro, si fece sempre apprezzare ed amare dai professori e compagni; appassionato per gli esercizi fisici, dimostrava una grande agilità e sangue freddo.

Nel 1912 entrò a far parte della S.U.C.A.I. e nelle brevi gite sulle montagne intorno a Roma cominciò ad amare, con giovanile entusiasmo, l'alpinismo. Eccolo fra gli abitanti di Tendopoli ai piedi del Monte Bianco, intelligente ed attivo promotore della festa delle matricole in montagna del 1913 e di tutte le gite d'allenamento del 1914. Sentiva la poesia della montagna e sapeva accendere in altri il sacro fuoco che ardeva nel suo cuore. Eccolo al Gran Sasso, al Terminillo, nella nuova Tendopoli in Valtellina. Vedo

ancora nei suoi occhi il dolore grande da lui provato allorché un piccolo incidente lo costrinse all'immobilità sotto la tenda mentre i suoi compagni salivano le nevi eterne del Bernina.

Purtroppo, un mese dopo, il 20 settembre, una breve ed inesorabile malattia lo troncava a 21 anni, mentre quella privilegiata esistenza — per intelligenza, attività e censo — andava preparando il programma dell'anno accademico 1914-15 dell'Ateneo di Roma della S.U.C.A.I. che lo voleva suo Delegato.

Vada il nostro mesto saluto alla famiglia addolorata, al fratello, che da lui imparò a conoscere il fascino e la bellezza della montagna; noi, suoi fratelli della S.U.C.A.I., ne serberemo nell'animo ricordo perenne.

M. L. L.

LETTERATURA ED ARTE

Società Italiana per il Progresso delle Scienze: Bollettino del Comitato Glaciologico Italiano (sotto gli auspici del C. A. I. e della S. I. P. S.). — N° 1. - Roma, 1914.

È uscito testè il primo numero del *Bollettino del Comitato Glaciologico Italiano*, riccamente illu-

strato e dotato di rilievi accuratissimi in nero e a colori. In pagine 113 di grande formato, questa pubblicazione contiene, oltre a varie notizie sulla Commissione stessa e ad una bibliografia glaciologica italiana, interessanti studi del Prof. A. ROCCATI sui *Ghiacciai delle Alpi Marittime*; del Prof. FRANCESCO PORRO sul *Ghiacciaio del Miage*; del Prof. D. SAN-

GIORGI sui *Ghiacciai dell'Albigna-Disgrazia* e del Dott. U. MONTERIN sui *Ghiacciai del Monte Rosa* (versante d'Ayas e di Gressoney).

Ci limitiamo per ora ad annunciare questo primo numero, rimandandone — per ragioni di spazio — l'ampia recensione alla prossima "Rivista". Rendiamo pertanto noto ai Soci, che presso la Sede Centrale del C. A. I. si trovano a disposizione degli studiosi 200 copie di tale Bollettino, gentilmente donate al C. A. I. stesso dalla Commissione.

La nostra Segreteria si farà premura di spedire *gratis* il fascicolo, di carattere strettamente scientifico, ai Soci che primi ne faranno richiesta (fino ad esaurimento dello "stock"), inviando in francobolli L. 0,25 per le spese postali.

Alba Alpina di Guido Rey. — Il magnifico scrittore di "Il Cervino" e di "Alpinismo Acrobatico", ha voluto donare agli amici della S.U.C.A.I. un libriccino di ricordi, intitolato *Alba Alpina* ed illustrato da un disegno di Rubino, come pegno della fede che ha riposto nella loro gioventù e nel loro valore. Ed i Sucaini tutti gliene saranno profondamente grati, poichè da quelle memorie trarranno i germi di una nuova fede vigorosa, che li spingerà viepiù nel cammino ascensionale dell'alpinismo.

Cogliere l'essenza della breve pubblicazione non è facile: il pensiero va sprigionandosi, attraverso uno stile lindo e cristallino, come l'acque sprizzanti da roccia viva, e si insinua a poco a poco nell'animo dei lettori, elevandone lo spirito e gli intendimenti, fino a dominarli, per vari gradi di nobili emozioni, col lirismo, misurato e solenne, di una evocazione della Patria, nel nome dei suoi Monti, che la proteggono di un baluardo sicuro, sebbene aperto, là

verso oriente; all'accoglimento dei nuovi fratelli, aspettanti....

Una filosofia semplice, umana, nella trama lieve di ricordi fanciulleschi, si sprigiona da quelle pagine, come un profumo sottile, inebriante.

Colle lucide impressioni della sua prima passeggiata in montagna lo scritto spiega come si è costretti ad amarla, una volta che la si è conosciuta.

"L'ascesa dei monti, come quella della vita, è lenta e non scevra di triboli". Ma la visione chiara e commossa ch'egli ne dà, aumenta il fascino loro e persuade i giovani e gli inesperti a voler scrutarne la bellezza chiara e luminosa.

Il libro è scritto per i giovani: ma tutti, leggendolo, vi scopriranno una emozione nuova.

Nell'ora grigia, che attraversiamo, per l'attesa spasmodica di un avvenire ignoto, la voce di Guido Rey, evocante l'ombra e le memorie di un Grande scomparso, e cioè di Quintino Sella, è un richiamo efficace, da cui i giovani si sentiranno scossi....

"Tu pure, vecchia sentinella dell'Alpe Piemontese, testimonia dei fati della Patria, rinnova la tua virtù antica; raccogli nel tuo soffio quanta dolcezza di zefiri ha baciato le tue nevi nelle primavere fiorite, quanta violenza di bufere hanno imprigionato i tuoi scogli nei giorni della burrasca, e soffia forte, senza posa, col tuo buon vento fino a che siano disperse l'ultime nubi, e sulle fronti delle tue parole dolci sorelle risplenda la luce libera del tuo cielo".

Queste parole, soffuse di un forte amore di Patria, saranno raccolte da tutta la gioventù d'Italia, che col sangue terrà fede alle promesse fatte ai loro nonni defunti.

Alba Alpina si trova in vendita al prezzo di L. 1 presso la S.U.C.A.I. a Monza, a beneficio dei colpiti del terremoto.

CRONACA DELLE SEZIONI DEL C. A. I.

Sezione di Milano. — Programma delle gite sociali per l'anno 1915.

31 gennaio. — **Passo San Marco** (m. 1998). — Direttori: Alberti, Bianchi, Murari.

7 febbraio. — **M. Cimolo** (m. 959). — Direttori: Saita Sartirana.

21 febbraio. — **Passo Monscera** (m. 2106) - **Pizzo Pioltone** (m. 2610). — Direttori: Bietti, Ferraris.

7 marzo. — **Corni d'Aviatico** (m. 1360). — Direttori: Alberti, Bernasconi.

21 marzo. — **M. Alben** (m. 2020). — Direttori: Gnesin, Rebora.

4-5 aprile. — **M. Mucrone** (m. 2337). — Direttori: Ancona - Bello.

18 aprile. — **M. San Primo** (m. 1685). — Direttori: Bernasconi, Mezzanotte.

2 maggio. — **Cima dei Sassi** (m. 1912). — Direttori: Bietti, Sartirana.

13-16 maggio. — **M. Tabor** (m. 3177). — Direttori: Alberti, Bianchi, Murari, Trezzi.

23-24 maggio. — **Pizzo Emet** (m. 3211). — Direttori: Bernasconi, Zucchi.

6 giugno. — **Raviolata ai Roccoli Lorla** (m. 1463). — Direttori: Migliavacca, Zanocco.

27-29 giugno. **Gita statutaria.** — **P. Cervandone**

(m. 3211) ed **Alta Val Formazza.** — Direttori: Ferraris, Mezzanotte, Migliavacca.

18-20 luglio. — **Punta Gnifetti** (m. 4558). — Direttori: Ancona, Coen, Ferraris, Trezzi.

14-16 agosto. — **Pizzo d'Andolla** (m. 3655). — Direttori: Alberti, Bello.

29-30 agosto. — **Capanna Marinelli** sul M. Rosa (m. 3100). — Direttori: Lavezzari, Trezzi.

Settembre. — *Partecipazione al Congresso del C. A. I.*

19-20 settembre. — **Pizzi Scalino** (m. 3329) e **Painale** (m. 3248). — Direttori: Gnesin, Migliavacca.

10 ottobre. — **Ottobrata al Rifugio Carlo Porta** (m. 1426).

31 ottobre e 1° novembre. — **Laghi Gemelli** (m. 2023) e **Pizzo Pradella** (m. 2634). — Direttori: Ancona, Cassia.

14 novembre. — **La Gröna** (m. 1660). — Direttori: Saita, Bernasconi.

5 dicembre. — *Gite Magnaghi* da destinarsi.

5 gennaio 1916. — **M. Guglielmo** (m. 1949).

— **Programma delle gite giovanili scolastiche per l'anno 1915.**

21 febbraio. — *Scuole Maschili Medie*: **S. Martino** (m. 1088) in Val Cuvia.

7 marzo. — *Scuole Femminili*: Torre del Broncino (m. 1077) sopra Erba, con ritorno pel Buco del Piombo.

21 marzo. — *Scuole Maschili Medie*: Castelletto di Torno (m. 1140) e S. Maurizio con discesa a Como.

28-29 marzo. — *Scuole Maschile Medie Superiori*: Grigna Meridionale (m. 2184) con salita da Val Calolden, soggiorno al Rifugio Carlo Porta e discesa ad Abbadia.

11 aprile. — *Scuole Femminili*: M. Barro (m. 965).

25 aprile. — *Scuole Maschili Medie*: Piza d'Erna (m. 1375) sopra Lecco.

13 maggio. — *Scuole Maschili Medie Superiori*: Corni d'Aviatico (m. 1352) e Monte Poieto (m. 1360) in Val Seriana.

Sezione di Verona. — Programma delle gite sociali per l'anno 1915.

17 gennaio. — Purga di Velo (m. 1257).

31 id. — Val di Porro (m. 1069) - Boscochiesanuova (m. 1104).

27-28 febbraio. — Asiago (m. 939) - Gallio - Valstagna. In occasione delle *Gare di ski*.

14 marzo. — Monte Belloca (m. 830) - Val di Tregnago.

27-28 marzo. — Ferrara M. Baldo - P. Telegrafo (m. 2200) - Cima Valdritta (m. 2218). Malcesine.

11 aprile. — Madonna di Monte Castello (m. 779). Lago di Garda.

1-2 maggio. — Passo Ristele - Rif. Italia (m. 1641).

13 maggio. — Cima Palloni (m. 1582). M. Baldo.

29-30 maggio. — Spitz di Tonezza (m. 1696). Val d'Astico.

13 giugno. — Fontana di Naole (m. 1561). Monte Baldo.

28-29 giugno. — Pizzo Camino (m. 2492). Valle Camonica.

11 luglio. — Rovere Veronese - San Francesco (m. 1901) - Boscochiesanuova.

24-25 luglio. — Monte Summano (m. 1299) - Priafora (m. 1676).

14-15 agosto. — Pizzo Badile (m. 2435). Gruppo dell'Adamello.

5-6-7-8 settembre. — Monte Civetta (m. 3220). Agordino.

25-26 settembre. — Corna Blacca (m. 2006). Prealpi Bresciane.

9-10 ottobre. — Chiusura "Rifugio Telegrafo". Monte Baldo.

24 ottobre. — Corno d'Aquilio (m. 1546).

7 novembre. — Colli Berici.

21 novembre. — Monte Belpo (m. 854) - Caprino Veronese.

19 dicembre. — Giare (m. 689) - Cerna (m. 750).

Partecipazione alle Feste degli alberi e Gite scolastiche.

Sezione di Schio. — Programma delle gite sociali per l'anno 1915.

28 febbraio. — Riunione ad Asiago e *Gare di ski*.

21 marzo. — Mucchione - Faedo (m. 781).

18 aprile. — Cima Ronchetta (m. 1656). *Gita statutaria*.

16 maggio. — M. Paù (m. 1425) ed Altipiano di Asiago.

20 giugno. — Recoaro - Ristele - Gramolon (m. 1800) - Marana.

18 luglio. — M. Cornetto (m. 1902) e Rifugio Campogrosso.

22 agosto. — Rifugio Cima XII e Gruppo (m. 2341).

19-20 settembre. — M. Grappa (m. 1779).

Ottobre. — *Ottobrata a Staro*.

Sezione Briantea. — Programma delle gite sociali per l'anno 1915.

17 gennaio. — Selvino (m. 962) e Monte Podona (m. 1228) in unione allo Ski-Club Brianteo. (Prealpi Bergamasche).

31 gennaio. — Mottarone (m. 1491) in unione allo Ski-Club Brianteo. (Prealpi Verbanesi).

14 febbraio. — Resinelli - Corni del Nibbio (m. 1400) in unione allo Ski-Club Brianteo. (Prealpi Lecchesi).

14 marzo. — Piani di Bobbio e Pizzo Barbisino (m. 2145) in unione allo Ski-Club Brianteo. (Prealpi Lecchesi).

4-5 aprile. — Madesimo - Passo d'Emet (m. 2291) in unione allo Ski-Club Brianteo. (Alpi Retiche).

25 aprile. — Roccoli Lorla (m. 1463) e Legnone (m. 2610) (Prealpi Lecchesi).

9 maggio. — Monte Isola (m. 600) (Lago d'Iseo).

30 maggio. — Resegone (m. 1879). (Prealpi Lecchesi).

27-28-29 giugno. — Cima di Piazzi (m. 3439). (Alpi Retiche).

18 luglio. — Giro delle 3 Capanne della Grigna Settentrionale (m. 2410). (Prealpi Lecchesi).

15-16-17-18 agosto. — Monte Bianco (m. 4810). (Alpi Pennine).

19-20 settembre. — Redorta-Scais (m. 3040). (Prealpi Orobiche).

10 ottobre. — Lago d'Elio (m. 922). — Monte Borgna (m. 1160).

31 ottobre-1° novembre. — Capanna Gianetti (m. 2538).

7 dicembre. — *Gita turistica skiistica* da destinarsi.

Sezione di Monza (S.U.C.A.I.). — Ateneo di Bologna. — Programma gite allenamento.

Dicembre 1914. — Monte Vigese (m. 1115). — *Festa delle matricole in montagna*.

Gennaio 1915. — Monte Canda (m. 1161). — Ski.

Febbraio. — Accantonamento invernale alla Madonna dell'Acero (m. 1200).

Marzo. — Penna di Lucchio (m. 1176).

Aprile. — Corno alle Scale (m. 1945).

Maggio. — La Tosa (m. 1159). — Calendimaggio in montagna.

Giugno. — Rondinaio (m. 1964).

Agosto. — Partecipazione a Tendopoli.

Publicato il 6 Marzo 1915.

Il Redattore delle Pubblicazioni del C. A. I.: W. LAENG. — Il Gerente: G. POLIMENI.

Torino, 1915. — Officine Grafiche della S. T. E. N.

Garanzia massima

di ricevere il genuino

BRODO MAGGI IN DADI

voi avrete acquistando la
Scatola da 20 Dadi a L. 1-
e verificando se l'involucro
di carta che la copre porta in-
tatti i bolli di sicurezza



Esigete sempre su
ogni Dado la marca
Croce-Stella



Disponibile

Raccomandiamo ai lettori la cura ricostituente

STENOGENOL DE-MARCHI di SALUZZO

Proclamato da migliaia di Medici
il miglior ricostituente dell'organismo e dei nervi.

È ottimo tonico ricostituente per le convalescenze
rigenera le forze, facilita la digestione.

Prescritto dai più illustri Clinici, ricono-
sciuto utilissimo per: I fanciulli pallidi,
deboli; le giovani anemiche, melanconiche,
deboli, macilenti; le persone estenuate dalla
fatica del lavoro, talvolta eccessivo, dalle
malattie, dagli abusi; i vecchi d'ambo i sessi
indeboliti; è di gusto squisitissimo; gradito
assai dalle signore e dai bambini.

Richiederlo in tutte le buone Farmacie
in 3 tipi distinti: Tipo I Forte (adulti) -
Tipo II Debole (bambini) - Tipo III (per
diabetici). — Qualora non si trovi inviare
Cartolina-vaglia di L. 3,60 per una bot-
tiglia grande - L. 6,60 per due - L. 12
per 4 bottiglie grandi (cura completa).

Indirizzare: STENOGENOL DE MARCHI - SALUZZO
Gratis Opuscolo-réclame a richiesta.

TOSSITE? Usate le
Pastiglie S. Maria.
L. 1 la scat., franche
in casa inviando Car-
tolina Vaglia.

DOVETE PURGARVI? Pro-
vate la Magnesia del Cap-
puccino od il Ricinusöl
De-Marchi (ottimi fra i pur-
ganti). Per averli in casa in-
viare Cartolina Vaglia da 0,60.

Fra gli aperitivi più deliziosi da usarsi prima dei
pasti non vi è tipo migliore del LIQUORE ALLA
CHINA PERUVIANA DE-MARCHI DI SALUZZO.
Saggio n casa invian o L. 0,50.



LIQUORE
Strega
TONICO DIGESTIVO
DITTA ALBERTI
BENEVENTO

FORNITORI DELLA
R.R. CASE

RICCARDO PIVETTI & C.^o

MANIFATTURA SPECIALE CALZATURE PER ALPINISTI

Fornitori C. A. I. — Via Dante, 4. — Telefono 5-82.



Equipaggiamento
SPORTIVO

Skis - Slitte
Corde
Piccozze
Mollettières
Cucine
Racchette
Sacchi
per montagna
Occhiali
Mantelline
Golf
Lanterne
Chiodi
Pedule
Laupar
Ramponi
Ferri
da ghiaccio

CASA
DI FIDUCIA

BRESCIA



“GIOCONDA,”

Acqua Minerale Purgativa Italiana

tuto, cito, jucunde....



Libera il corpo

allietta lo spirito

FELICE BISLERI & C. - MILANO.